LODE DEL

COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 15 febbraio 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 38
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

«FUORI LA NATO...»: SLOGAN IN DISUSO?

Una bomba di duecento chili sganciata da un aereo da guerra, per terra una fossa di tre metri e intorno la vegetazione bruciacchiata. Nessuna vittima, per caso. Due giorni di silenzio, poi finalmente qualche notizia, qualche testimonianza: è un «incidente» durante un'esercitazione Nato, in Sardegna, nei pressi della base di Campo Feulada.

«Sembrava di essere in guerra», ha detto un medico che si trovava a trascorrere il week end nella sua villetta di Capo Malfatano, un po' spaventato e un po' stupito. «È la guerra, la solita guerra», dicono invece i pastori che si trovano nella zona. Loro ci sono abituati.

Abituati a dover scappare all'improvviso, per qualche giorno o per sempre, con le pecore e tutto.

Abituati a cercarsi qualche pezzo di terra da pascolo tra i fili spinati e i recinti.

Perchè questa, di Capo Feulada, è terra buona, fertile. Dove adesso c'è la base della Nato una volta c'erano grandi distese di grano e di viti. Da qui i pastori e i contadini sono stati scacciati per sempre, pagati poche lire, costretti a cercarsi altra terra o a cambiar mestiere.

Gli ordini militari non si discutono e questa è terra di «servitù militari».

Italia serva d'America, Sardegna colonia d'Italia, terra da vendere. Due quinti del territorio dell'isola e 200 chilometri di coste sono in mano alla Nato. Nel '72 gli americani ebbero la spudoratezza di dichiarare pubblicamente che l'arcipelago della Maddalena era cosa loro. Al governo, quello di centro destra, c'era Andreotti.

Nel '73 ancora Andreotti, ministro della Difesa, regalò agli Usa l'isola di Tavolara. Oggi, dopo le basi, promette centrali nucleari.

I sottomarini a propulsione atomica ci sono già, pare che nei pressi di Cagliari e nell'isola di Tavolara siano state costruite per riporli delle gigantesche gallerie, invisibili da terra e accessibili solo dal mare.

Qualche mese fa, il 20 settembre, ci fu un altro incidente.

Quel giorno, senza nessuna esercitazione militare prevista, un sommergibile atomico ebbe un incidente grave, urtò sul fondo del mare con lo scafo.

Si seppe poi qualcosa, nulla però dei feriti, dei danni subiti, del reattore atomico: quando la notizia circolò il sottomarino era già alla Maddalena.

Bombe, pericoli, inquinamenti, espropri di terre produttive, impedimenti allo sviluppo del turismo, trasferimenti forzati per la popolazione civile: è questa la guerra di tutti i giorni di cui la Sardegna è campo di battaglia.

C'è una storia di lotta contro questa servitù, una storia che per molti aspetti coincide con quella «guerriglia» di resistenza quotidiana che la popolazione sarda oppose alla sua colonizzazione e che per alcuni esempi famosi assunse significato emblematico: come quando a Pratobello, presso Orgosolo, duemila proletari impedirono fisicamente l'installazione di un poligono di tiro.

«Fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato», si diceva allora, e lo diceva anche il Pci. Ora i deputati sardi del Pci si limitano a chiedere che le esercitazioni vengano effettuate «fuori dai territori abitati». [E se il pilota sbaglia, come è successo sabato pomeriggio?]

Anche la mobilitazione anti-Nato, oggi, è terreno dell'opposizione rivoluzionaria. Per il Pci, invece, è un'altra delle materie su cui bisogna «farsi Stato»: lo dicono a Roma, pare che in Sardegna l'espressione non sia molto popolare.

«Lavorare meno, lavorare tutti» Sabato il Convegno operaio di Dp

«Lavorare meno, lavorare tutti». Su questo tema, e su tutto quello che ci sta dietro, per definire temi di lotta e far crescere l'opposizione, si svolge a Milano, sabato 18 e domenica 19 febbraio il Convegno operaio di Democrazia Proletaria. Inizia alle ore 10, presso l'Auditorium delle scuole medie superiori, Piazzale Abbiategrasso 13/7. Dalle stazioni: MM2, poi MM1, infine tram n. 15.

Alla stretta finale le trattative per la vertenza del gruppo Alfa

Roma, 14

«Se non ci saranno intoppi imprevisti la trattativa potrebbe concludersi positivamente entro domani», pare lo abbia dichiarato un delegato del Cdf Alfa Romeo in un intervallo delle trattative in corso a Roma. Le due parti hanno esaminato oggi lo spinoso punto dell'organizzazione del lavoro sulla base di un documento aziendale. Il documento contiene la proposta di un sistema di produzione collettiva, con un piano di lavorazione affidato a gruppi di produzione. Domani si affronteranno i punti del salario, orario di lavoro, festività.

Rinviato a Milano lo sciopero degli studenti medi

Lo sciopero degli studenti di Milano è stato rinviato: il coordinamento della zona ha proposto sabato come giornata di lotta, ma dovranno essere le scuole a decidere. «Anche stamattina, hanno detto gli studenti, a decidere il rinvio sono state le forze politiche: non deve più avvenire». Temi di lotta sono la selezione la repressione, la ripercussione sulla scuola della situazione politica. (*Servizio pag. 7*)

Da oggi più care le autostrade Aumenteranno in media del 20%

A dimostrazione del fatto che la crisi politica riguarda più gli schieramenti che le questioni di contenuto, da oggi, col benestare del ministro dei lavori pubblici Gullotti, scatta l'aumento medio del 20% per i pedaggi autostradali. Come si ricorderà gli aumenti erano stati concordati il mese scorso tra Anas e le società concessionarie di autostrade per «adeguare i costi al costo della vita». Unica eccezione il raccordo autostradale di Napoli, per il quale il Ministro ha disposto un supplemento di indagine.

103 astenuti e 12 contrari. Così il più vasto dissenso delle fabbriche

L'assemblea dei delegati si conclude con un voto scontato

Larga approvazione alla linea Confederale di una platea che rifletteva solo in minima parte la realtà del sindacato - Qualche decina di astensioni - Nella giornata di ieri, prima delle conclusioni, sono intervenuti tra gli altri Bentivogli, Benvenuto e Lama - Lunghe trattative tra confederali e categorie sugli emendamenti proposti

Al momento di andare in macchina apprendiamo che all'assemblea dell'Eur l'esito della votazione è di 103 astenuti e 12 contrari.

Mentre stiamo scrivendo (ore 18) si sta consumando il rito della votazione degli emendamenti all'assemblea nazionale dei delegati. Da circa due ore, uno per uno, gli oltre 60 emendamenti al documento del direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil vengono via via illustrati, raccolti o meno dalla segreteria confederale, e quindi votati.

Su uno dei punti nodali in discussione, il famoso «tetto» della spesa pubblica, l'emendamento proposto dalla Cgil-Cisl-Uil di Milano (emendamento sul quale è confluito anche quello presentato da una trentina di delegati e presentato da Sclavi) non è stato accolto pur avendo raccolto 200 voti a favore. In questo su uno dei primi scogli qualificati all'impianto del documento unitario, come era prevedibile, il vertice sindacale non ha trovato resistenze rilevanti.

L'analisi e l'integrazione del documento procede, e deve ora affrontare le altre due questioni «calde»: la politica contrattuale e la mobilità, sui quali sono già stati presentati gli emendamenti significativi. Al termine di questo complesso rituale, atto a fornire un'immagine che discute fino in fondo anche «delle virgole», sarà messo in discussione l'intero documento.

I risultati conclusivi e definitivi di questa operazione dal tono «referendario», impostata dalla direzione sindacale, sono scontate. Nonostante questo sono previste diverse decine di astensioni sul documento finale proprio per la non volontà da parte della direzione unitaria, di recepire pur nelle complesse sfumature nel linguaggio per «iniziati», correzioni sostanziali e migliorative di un documento che senz'altro diventerà noto come «il programma delle disponibilità».

L'astensione verrà accompagnata da un'astensione di voto che metterà in luce appunto l'eccessiva debolezza di alcuni cardini del «ragionamento» confederale, il quale ragionamento se applicato sino in fondo dal movimento operaio sindacale comprometterebbe in modo consistente il patrimonio di lotte e di esperienza inaugurato con la stagione dell'autunno caldo. La grande assemblea «del consenso programmato» finisce dunque come era prevedibile, per le sue caratteristiche di selezione e di filtraggio, con il prevalere della linea messa a punto un mese fa dal direttivo unitario e successivamente andata al dibattito fra i lavoratori. Un dibattito, come è noto, diverso, situazione da situazione che comunque ha rivelato una sostanziale opposizione della base operaia ad un patto sociale del sindacato, ad una

segue a pag. 7

A pag. 8 uno «special» con servizi e articoli sull'assemblea di Roma.

Dopo l'Eur, ecco arrivare il programma

Il governo, questo sconosciuto

Mentre l'assemblea dell'Eur si avvia alla conclusione è possibile un sommario bilancio. L'assemblea romana è stata filtrata in modo da soffocare o cancellare ogni possibile misura del dissenso reale. Nelle assemblee preparatorie, dove c'erano gli operai e i loro diretti rappresentanti, l'area del dissenso è stata molto rilevante. I *no* hanno costituito l'espressione più netta ed avanzata, e non pensiamo solo a Milano. Le astensioni sono state un'espressione di dissenso non meno chiara. Le assenze di massa dalle assemble non hanno costituito certo una manifestazione di approvazione alla linea confederale.

Ma è soprattutto nei «*sì*», che sono stati la grande maggioranza, che bisogna saper leggere. Grande parte dei *sì* hanno riguardato la rivendicazione politica della piena occupazione sulla quale tutti sono d'accordo, e sono stati accompagnati da indicazioni di strumenti del tutto diversi e persino opposti alla linea centrale: quando si rifiutano i licenziamenti non accompagnati da una riassunzione quando si rivendica l'intangibilità dell'autonomia contrattuale delle categorie contro la centralizzazione confederale, quando non si accetta il limite massimo della spesa pubblica, quando si rivendicano lotte sui prezzi e sui fitti, quando si ripropone lo sciopero generale, si può anche votare a favore ma *nei fatti si è contro.*

La mistificazione più grave sta però nei rapporti fra l'assemblea sindacale e la crisi di governo. I partiti dell'arco costituzionale e le direzioni confederali si sono trovati d'accordo nel ritardare la consegna (e quindi la pubblicazione) del programma di Andreotti, già concordato col partito comunista, allo scopo di non mostrare all'assemblea dell'Eur che razza di governo e che razza di programma ci si trova ad avere come punto di riferimento per le disponibilità e le promesse effettuate. È stato così possibile parlare del futuro governo e del futuro programma come se fossero degli sconosciuti, mentre tutti sanno di che roba si tratta e di come sia impossibile immaginare che i lavoratori possano accettare licenziamenti e contenimenti dei salari e della spesa pubblica e aumento della disoccupazione da questa gente.

Non è dunque azzardato affermare (e prevedere) che questo tipo mistificato di referendum non impegna nessuno sul piano pratico e sostanziale, sul terreno cioè in cui si decide il destino reale della gente. Ma questa constatazione non è per noi affatto consolatoria. Il fatto che i padroni non riusciranno ad ottenere quello che le direzioni sindacali gli hanno promesso è una cosa buona ma insufficiente. Non ci basta dire di *no* a delle cose cattive. Il problema per tutti noi, così fortemente impegnati nella varia qualità e dimensione del dissenso, è oggi quello di trasformare il dissenso in proposta e in lotta. Proposta e lotta per l'occupazione, costruita sulle gambe dei lavoratori e non sui documenti diplomatici paragovernativi; proposta e lotta per il complesso salario-orario di lavoro-organizzazione del lavoro, sul quale si misura la forza effettiva della classe, proposta e lotta insieme sull'organizzazione della produzione e della vita associata, facendo tesoro delle esperienze critiche degli ultimi anni.

Questo discorso in positivo è già tutto dentro la coscienza dei compagni che in un modo o nell'altro hanno espresso il loro dissenso. Deve diventare esplicito e collettivo, diventare azione.

V.F.

L'assassinio ricorda quello del giudice Occorsio

Ancora una grave provocazione: ucciso un magistrato a Roma

L'attentato risulterebbe rivendicato dalle Brigate Rosse - Una dichiarazione al *Quotidiano* di S. Senese, segretario di Md - Comunicato di Dp - Oggi sciopero a Roma indetto dai sindacati

Roma, 14

Nel classico stile dell'agguato di tipo mafioso, stamane, un commando composto da tre uomini ha ucciso il magistrato Riccardo Palma, responsabile dell'edilizia carceraria del ministero di Grazia e Giustizia.

Una telefonata, fatta all'Ansa, ha rivendicato l'attentato alle Brigate Rosse; la telefonata, giunta poco tempo dopo l'attentato, ha annunciato anche un comunicato, che però non è ancora arrivato. Il dott. Palma è stato ucciso mentre stava per recarsi al lavoro; la tecnica dell'agguato ricalca quella che costò la vita al giudice Occorsio; alcuni colpi a bruciapelo, da breve distanza, mentre il magistrato stava per salire nella sua auto.

Il commando è poi fuggito a bordo di un'auto, una 128 ritrovata poi ad alcune centianaia di metri dal luogo dell'attentato, nei pressi della stazione Tiburtina.

Il dott. Palma è morto istantaneamente: i colpi, più di dieci, lo hanno raggiunto nella parte alta del corpo, con estrema precisione.

Sette od otto hanno raggiunto il magistrato, altri sono penetrati all'interno della vettura; secondo alcune testimonianze, il commando avrebbe usato armi munite di silenziatore e tenute dentro borse di tela; infatti, oltre al fatto che i colpi non sono stati sentiti neanche a pochi metri dal luogo dell'agguato, intorno all'auto del dott. Palma, è stato trovato un unico bossolo. Sull'auto abbandonata dagli attentatori è stato trovato un altro bossolo sempre di cal. 32.

Secondo le testimonianze, i 3 attentatori avrebbero avuto il tempo di esplodere due colpi di pistola, a bruciapelo, dopo la raffica mortale; alcuni testimoni inoltre pretendono nel pensare che sia stata sparata una raffica di mitra contro il magistrato. Ma chi era il dott. Palma?

La sua storia è quella di un «comune» magistrato fino al 1968. Entrato nella magistratura nel '47, ha «fatto carriera» a Milano, come sostituto procuratore e a Roma.

Nel '68, appunto, esce dalla magistratura «dei tribunali» e entra in quella del ministero di Grazia e Giustizia. Dopo un periodo di lavoro per la sezione relativa alle attività lavorative negli istituti di pena, nel maggio del '70 diviene responsabile dell'ufficio preposto alla edilizia penitenziaria.

Con Dalla Chiesa, il colonnello responsabile della sicurezza delle carceri, si è occupato della costruzione e dell'adattamento delle carceri speciali.

Proprio ieri sera era rientrato da un giro d'ispezione nel Piemonte, in vista del processone alle Brigate Rosse.

L'assassinio del Magistrato dott. Palma ha suscitato molteplici reazioni nell'ambiente della magistratura, negli ampienti politici, nelle istituzioni repressive dello Stato. Sul luogo dell'assassinio sono andati il procuratore capo De Matteo, il ministro Bonifacio, il questore di Roma. Sembrava di rivivere lo stesso copione dell'assassinio del giudice Occorsio: infatti dopo il rituale omaggio ai familiari e alla salma, sono iniziate le dichiarazioni, tutte improntate alla richiesta di maggiori strutture repressive, alla «unità democratica», alla lotta all'eversione.

segue a pag. 7

Claudio Gerino

Napoli: gli ospedalieri si impegnano, contro le strumentalizzazioni, per due ore di lavoro volontario

Ospedali, degenti e lavoratori

Napoli, 14

Schiarita in vista per gli ospedali riuniti napoletani. Stamane, martedì, alle ore 10 è fissata una riunione alla regione Campania, presso l'assessore alla Sanità, Pavia, cui dovrebbero intervenire i sindacati, i responsabili parlamentari, delegazioni delle forze politiche, etc.. Non solo: da ieri, i lavoratori in lotta (circa 3800) hanno deciso di tornare nelle corsie ogni giorno, per almeno due ore di lavoro volontario, per alleviare le sofferenze degli ammalati, per evitare il diffondersi di infezioni, in una città che detiene già discutibili primati in questo settore (il 3% dei decessi in Campania avviene per malattie infettive - tifo, epatite virale, colera, salmonellosi - e il 3,8% a Napoli, contro una media nazionale dell'1,4%!)

Nel frattempo molti ospedali si vanno sfollando: sabato sera, ad esempio, al Cardarelli (il maggiore degli ospedali di Napoli, che potrebbero ospitare 2 mila ammalati, ma ne ospita sempre molti di più) c'erano 2600 degenti circa. Ieri sera, lunedì, non ce n'erano più di 1500. Al Loreto-Crispi, invece, ce n'erano appena 23 su 200 e così via. Ma contemporaneamente sono scesi in lotta i lavoratori di altri ospedali cittadini (Pellegrini, Ascalesi) e nella provincia (a Pozzuoli e ad Ischia) mentre continua lo sciopero bianco e l'assenza permanente indetta dai circa 400 lavoratori del Cotugno, dell'ospedale del colera, che sono scesi in lotta il 4 febbraio scorso precettati dal prefetto Biondo lunedì 6, da allora sono tornati all'ospedale adottando questa nuova forma di lotta.

Lo sciopero, come si ricorderà, ha avuto inizio con il primo turno di venerdì scorso nei sei nosocomi che fanno capo agli oo.rr. di Napoli, di cui è presidente Pasquale Buondonno, più noto a livello nazionale come coordinatore, in Campania del generale Dalla Chiesa, delle «carceri speciali». 3800 circa i lavoratori interessati; 5 mila, almeno venerdì sera, gli ammalati coinvolti loro nonostante. Un numero come già detto che tende a ridursi con il passare dei giorni, anche se c'è molta diffidenza e paura. A Napoli, grazie alle ultracarenti strutture sanitarie, un posto in corsia o in un corridoio è una vera e propria conquista; ci sono malati che attendono mesi e mesi prima di poter entrare in ospedale e l'idea, oggi, di dover ricominciare tutto l'iter daccapo non suscita certo molti entusiasmi. Al Cardarelli, inoltre, buona parte dei degenti proviene dalla provincia, dalla Campania o addirittura da altre regioni del sud: tornare a casa, in queste condizioni, è particolarmente difficile.

Sono andato in zona ospedaliera, in questi giorni. Agli ingressi del Cardarelli o del Cotugno decine di mezzi dei Cc e della Ps, centinaia di celerini pronti ad intervenire. Ai cancelli tanti tra lavoratori ospedalieri e familiari o congiunti degli ammalati: a volte, tra loro, ci sono pesanti momenti di tensione. Nelle corsie, la situazione non è più tranquilla: al Cotugno c'è stata una sollevazione degli ammalati che si sono ammassati ai cancelli; nelle cucine del Cardarelli sono scoppiate zuffe tra scioperanti e familiari dei degenti. Fino a ieri, prima che i lavoratori decidessero le due ore di lavoro volontario e non retribuito, pur continuando la lotta, e prima anche dell'intervento dei servizi di nettezza urbana del comune, che assicurano la pulizia almeno all'esterno delle strutture ospedaliere (negli ingressi, nei viali, etc.), cumuli di immondizia si andavano ammassando dovunque. Nelle corsie l'aria era irrespirabile; i cessi ormai inusabili; i pasti serviti solitamente freddi, ora vengono consegnati sempre gelati da appalti esterni, che non rispettano certo le diete degli ammalati, che non assicurano neanche la distribuzione nelle corsie...certo la situazione è al limite, ci vorranno settimane per riportare tutto alla «normalità».

Ma qual è la «normalità» che caratterizza gli ospedali napoletani? «Quello che non capisco - mi dice un ospedaliero - è la gran campagna scatenata dalla Tv e dai giornali; anche per questo noi abbiamo deciso le due ore di lavoro volontario,

segue a pag. 7

Giacomo Fiore

Una regione che ha un triste primato in fatto di sanità

Alcuni dati significativi che non hanno bisogno di commento: la Campania ha una densità di popolazione pari a 372 abitanti per chilometro quadrato; in provincia di Napoli la densità è di 2.317 abitanti per Km. quadrato; una media che sale a 8.000 abitanti se si tiene conto solo della fascia costiera: il tutto a fronte di una media nazionale di 179 abitanti per Km. quadrato.

Con questa densità, le strutture ospedaliere assicurano meno di 80 posti-letto ogni mille abitanti, contro i 140, i 200 e i 250 per mille rispettivamente della media nazionale e delle regioni Lombardia e Veneto. Questo dato complessivo campano, nelle singole province è ancora più appariscente: nelle province di Benvento e Caserta si giunge a stento al 50% del fabbisogno, fino a raggiungere in provincia di Avellino medie di un posto-letto ogni mille abitanti!

Da questi dati si deduce che: mancano 2 mila posti letto per bambini e 34 mila complessivi in tutta la regione, di cui 7/8 mila nella sola provincia di Napoli. Per quel che riguarda il personale paramedico, l'Inam denuncia che in Campania si è di un buon 50% al di sotto del fabbisogno.

Il tutto in una regione in cui un bambino su 20 nati non compie il primo anno di vita; rispetto alla media nazionale, nella regione nascono 7 bambini in più su ogni mille abitanti, ma 5 bambini su cento nati vivi muoiono prima dei cinque anni di vita. Per ogni bimbo che muore a Milano, a Napoli ne muoiono 8; su quattro bambini che muoiono in Italia uno muore in Campania. La regione che, inoltre, detiene il primato della mortalità (tre su cento) per malattie infettive ed in cui l'età media è la più bassa a livello nazionale (58 anni contro i 66 circa a livello nazionale).

DALL'INTERNO

Scandalo Precasa: ieri rinviato a giudizio l'ex Sindaco di Artegna Luigi Brollo (dc) accusato di truffa

«Le istanze contro la Precasa furono carpite con l'inganno e resero senza dubbio deteriore la situazione patrimoniale della ditta» - Le manovre avevano lo scopo di avvantaggiare l'ex sindaco Bandera

L'ex sindaco democristiano di Artegna, Luigi Brollo, è stato rinviato a giudizio ieri mattina dal giudice istruttore di Savona Renato Acquarone sotto l'accusa di truffa aggravata. I motivi del provvedimento giudiziario sono contenuti nell'ordinanza di rinvio a giudizio, lunga circa 11 cartelle, che riassume tutta la vicenda che porterà l'ex sindaco dc sul banco degli imputati.

Tutto cominciò il 13 agosto dello scorso anno quando già lo scandalo delle bustarelle sugli appalti dei prefabbricati era esploso ed era già emersa la sicura responsabilità del sindaco Bandera. In quella data, infatti, Felice Adotti, un fabbro meccanico di Artegna, presentò un'istanza di fallimento presso il tribunale di Savona nei confronti della ditta Precasa che risultava a detta dell'artigiano, insolvente per circa 3 milioni e mezzo di lire. Ma la ditta savonese contestava l'insolvenza in quanto non aveva ricevuto nessun sollecito di pagamento; il sollecito infatti arrivò solo il giorno seguente e quindi con il pagamento delle istanze la richiesta di fallimento venne a cadere. Il fabbro precisò di non aver avuto nessuna intenzione di richiedere il fallimento della ditta ma bensì di aver soltanto voluto sollecitare in quella forma la corresponsione della somma dovuta.

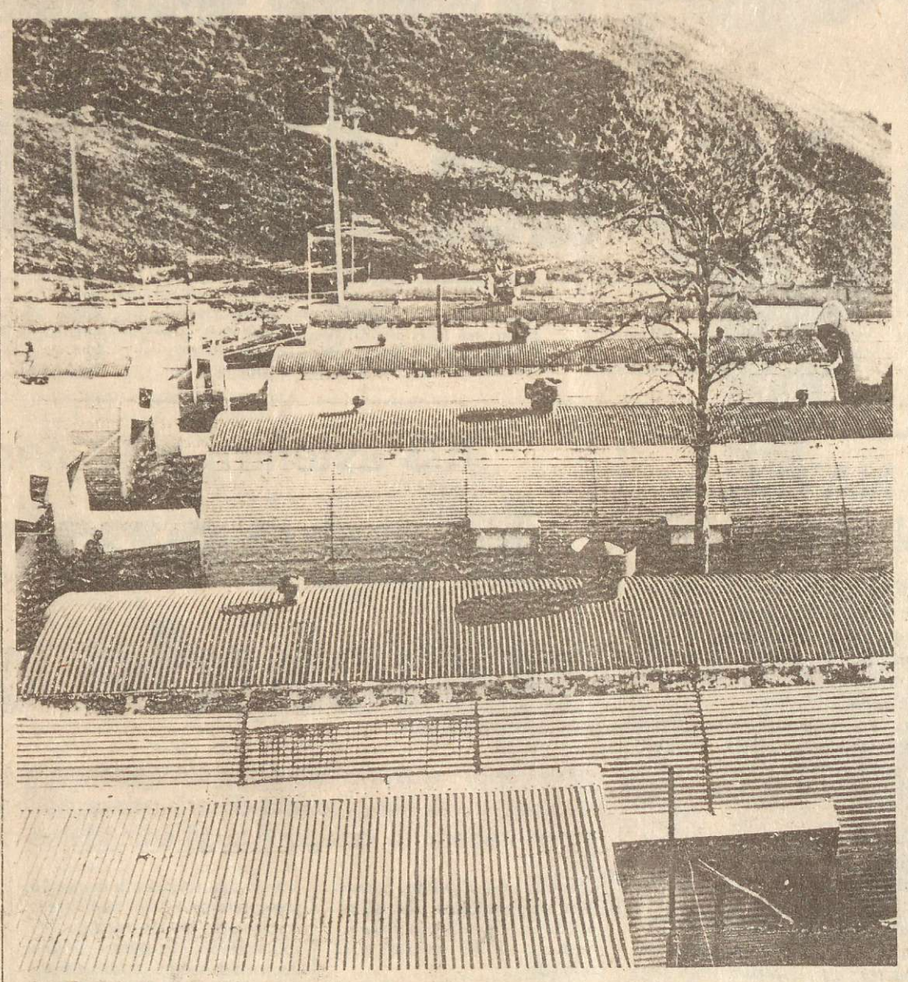
Ma dopo questo primo caso altre due istanze vennero inoltrare a firma di altri due cittadini di Artegna: Maria Chinese vedova Zossi e Arnaldo Faccini, i quali, interrogati dal giudice istruttore Acquarone, affermarono di essere stati indotti con l'inganno dal sindaco Brollo a firmare le richieste dopo che quest'ultimo gli aveva riferito che la ditta savonese era sul punto di fallire e che quindi conveniva farsi avanti per ottenere le rispettive spettanze.

Il giudice istruttore continua nella sua relazione affermando che: «Le istanze del Facini e della Chinese furono carpite con l'inganno e resero senza dubbio deteriore la situazione patrimoniale della Precasa anche per il rilievo che la stampa diede alla notizia e furono dirette al fine di rappresaglia ed intimidazione dei denuncianti nonchè a gettare discredito sugli stessi a vantaggio del sindaco Bandera consuocero dell'imputato.»

Luigi Brollo, 59 anni, sposato con due figli, uno dei quali Roberto legato da particolare amicizia con Gerolamo Bandera recentemente condannato a 7 anni di reclusione per concussione nel corso del processo delle bustarelle del Friuli; si difende affermando di essere a conoscenza solo dell'istanza presentata dall'Adotti e di ignorare il caso delle altre due istanze presentate.

Sta comunque di fatto che è stato incriminato proprio per truffa nei confronti della Chinese e di Facini che si sarebbero limitati a firmare in triplice copia lettere già preparate dal sindaco democristiano.

Belice e Friuli: zone diverse ma uguali ladri



FRIULI. A sinistra tipico ministro filo-americano (traduzione: Io sono un povero ministro. Per favore cari signori, datemi qualche soldo) mendicante e ... ladro. Sopra: Le baracche del Belice, altro esempio delle ruberie e dei clientelismi della mafia dc.

Repetita iuvant

«Il morto è in tavola», il discusso libro di Luca Catilina (pseudonimo), finito di stampare nel Maggio del '77, è stato sequestrato per la seconda volta il 13 febbraio di quest'anno per ordine del Ministero dell'Interno. La polizia si è presentata presso la casa editrice «La Salamandra», dove dieci giorni prima erano già state sequestrate 170 copie con un decreto della Procura di Milano: motivo «Vilipendio alle Forze Armate». Il libro, una controcronaca a fumetti dei fatti di «nera» avvenuti in Italia dal '69 al Convegno di Bologna, appena uscito sucitò l'indignazione delle sinistre che lo accusarono di essere impreciso e disinformante: oggi, a quasi nove mesi da quella data, bisogna forse ricredersi: contiene informazioni di qualche interesse, tali quanto meno da far accavallare le funzioni del Ministero degli Interni a quelle della Procura.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 14.2.1978

DpFaenza	10.000
Compagni di Brugherio (Mi)	4.000
Emilio Assicurativo sez. centro Romana Mi	10.000
Gianni assicurativo sez. centro romana	15.000
Alberto assicur. sez c.Romana Mi	5.000
Lav. Bca Popolare (Mi)	20.000
Coll. Dp Pio Albergo Triulzo	12.000
Massimino S.Siro Mi	5.000
Ccp del 10.2.1978	
Olivetti Ico Ivrea (To)	125.000
Tobarish Iosedh Noli Dattarino Cernusco S.N.	5.000
I.M. Francesco Saija di Messina	5.000
I.M. Carla Terta di Cagliari	5.000
Contributo operai fabbrica ceramica di Caltagirone S.p.A. Caltagirone (Ct)	15.000
Benedetti Bruno di Pasturo (Co)	2.000
Pdup di Messina	30.000
Totale contanti	**102.000**
Totale Ccp	**187.000**
Totale del giorno	**289.000**
Totale precedente	**1.962.240**
Totale complessivo	**2.251.240**

Roma: una manifestazione per rompere il clima di terrore

Lunedì da Piazza S. Paolo è partito il primo corteo non vietato - Una «comunicazione» più facile con la popolazione dopo quattro mesi di violenze poliziesche - Slogans contro il patto sociale e i cedimenti

La manifestazione di lunedì sera a Roma, da Porta S. Paolo alla Garbatella, a differenza di altre volte non ha fatto parlare le cronache nazionali: ne parlano però i compagni che vi hanno partecipato e quelli che se ne sono stati a casa, cercando di capire da una parte le motivazioni di una presenza numerica non esaltante (eravamo abituati a contare in decine di migliaia) dall'altra il significato positivo di una manifestazione che ha «rotto» alcuni schemi consueti delle ultime manifestazioni. Innanzitutto il corteo non era vietato; dopo quattro mesi di tensione, la popolazione romana non ha dovuto interrogarsi con angoscia su quello che sarebbe successo per le strade grazie al terrorismo dell'apparato poliziesco e alle puntuali idiozie dei teorici militaristi. È stato bello e importante vedere la gente alle ali del corteo mentre leggeva il volantino, parlava con i compagni, si rendeva conto che siamo gente che ha gli stessi problemi loro. Molti di coloro che sono stati protagonisti del movimento del '77 hanno perso la dimensione di cosa voglia dire «comunicare» con la popolazione su problematiche concrete; molti giovani sono abituati ad una ideologia a metà strada tra la curiosità e la ricerca del fatto eclatante, che assegna alla manifestazione di piazza l'obiettivo della risposta esemplare, nell'immediatezza dello scontro con lo Stato, identificato esclusivamente nei suoi apparati repressivi. A Porta S. Paolo invece mancavano questi presupposti. Si era in piazza non solo per protestare contro la repressione, ma anche e in particolare per dimostrare all'opinione pubblica accentrata sui 1500 delegati dell'Eur che esiste una opposizione al «patto sociale», alla svolta del sindacato; lanciare, nello stesso tempo, un messaggio simbolico a tutta l'opposizione di classe e ricostruire, sulle basi di contenuti fin troppo enunciati ma poco praticati, un tessuto di iniziative e di lavoro quotidiano. Un esempio significativo lo danno i giovani del Centro Sociale del Calpurnio Fiamma. Hanno organizzato una lista di lotta di giovani disoccupati del quartiere e insieme ai lavoratori del Poligrafico di Stato apriranno una vertenza per 200 posti di lavoro previsti nella ristrutturazione dell'azienda, ma che la direzione non vuole concedere. Per questo la presenza dei lavoratori del Poligrafico al corteo era tanto più significativa.

Nelle conclusioni del suo intervento al comizio finale, Visco, della zona Sempione Milano, ha sottolineato un concetto decisivo: la battaglia contro la svolta autoritaria dello Stato non può essere separata da quella contro l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

Da questo punto di vista la manifestazione di lunedì ha avuto *un risultato positivo anche se* parziale. Mentre Lama illude gli operai che i sacrifici serviranno a dar lavoro ai giovani, nella difficile realtà romana si va formando un settore di avanguardie di lavoratori nelle fabbriche e nei servizi che, nella lotta ai cedimenti e snaturamenti sindacali, si rivolge al movimento dei giovani e dei disoccupati, vendendolo come interlocutore ed alleato per una battaglia di lungo periodo. E a differenza del passato, quando limiti ed errori hanno impedito l'incontro tra lavoratori e movimento, oggi possono esistere le condizioni per un rapporto corretto, non strumentale ma concreto, come è la lotta per l'occupazione, per il salario, per «lavorare tutti lavorare meno». Questa ottica, anche se è difficile togliersi i panni vecchi, deve valere anche per le manifestazioni di piazza; non più o non solo manifestazioni di «risposta», sulle scadenze imposte dall'avversario, ma «prospettive» capaci di esprimere realtà sociali in lotta, di estendere il fronte di opposizione che si manifesta nei posti di lavoro e nelle scuole, tra i giovani emarginati e disoccupati.

Ivan Fantasia

Democrazia conflittuale, democrazia consociativa, e La Malfa story

Roma, 14

In un editoriale che ruspecchia la posizione del Pri sulla «questione costituzionale», definita come «il problema di fondo della crisi», «la voce repubblicana» afferma che «è essenziale che la scelta consociativa d'emergenza sia accompagnata da una rigorosa affermazione pratica della necessaria contrapposizione di ruoli istituzionali tra assemblea e governo, tra titolari di controllo e titolari di responsabilità, tra poteri di coordinamento e poteri settoriali.

«Deve essere chiaro -aggiunge- che se, per un indistinto magma di 'volontà' politica unitaria (del tipo di quello già patito in certe esperienze regionali) si puntasse alla abolizione o all'attenuazione di quella dialettica istituzionale, lo stesso significato legittimamente della consiciazione sarebbe perduto».

Prendendo le distanze sia dalla tesi comuniste sulla «democrazia consociativa» sia dalle tesi socialiste sulla «democrazia conflittuale», i repubblicani sottolineano che «la necessità» politica che si cancelli per qualche tempo tra i partiti democratici il confine tra maggioranza e opposizione, non significa dire anche che debbono scomparire i dualismi istituzionali -strutture e funzioni- tra parlamento e governo, tra controllo e gestione, tra amministrazione centrale e regioni, tra programmazione e autonomia delle imprese e dei sindacati. Così come, viceversa, valorizzare questi dualismi come momenti dialettici necessari nel meccanismo statale, non significa immaginare necessariamente, alle basi di essi, contrapposizioni politiche o sociali».

Almirante e Confagricoltura: la colpa è dei comunisti

Con un richiamo ai «superiori interessi della Nazione» messi in pericolo «dall'impotenza della calsse di governo che sempre più si trasforma in complice quanto meno morale della violenza comunista», la Confagricoltura si unisce alle dichiarazioni di Almirante e Romualdi nell'accusare i comunisti dell'assassinio del magistrato romano Antonio Palma. Nel testo della dichiarazione rilasciata dalla Confagricoltura si aggiunge: «L'accordo a sei prevedeva tra l'altro, misure di sicurezza per arginare la criminalità comeune e quelle politica; tutto è rimasto bloccato per la volontà di alcuni partiti e del movimento sindacale di egemonizzare il sindacato di polizia, con la conseguenza di ritardare una vigorosa azione di lotta al terrorismo e alla delinquenza».

Tarsitano è razzista e il processo infame

«Tarsitl, Tarsità, il Pm eccolo qua»: è un ritornello che si ascolta)sommesso) fuori dell'ottava sezione del tribunale di Roma dove si svolge il processo contro 10 militanti del Comitato di lotta del Fuori-sede.

Oggi si era alla terza udienza: sul banco dei testimoni una delle «parti lese». Cambia versione per la quinta volta, ma l'avvocato Tarsitano, parte civile in nome dei militanti del Pci che accusano «gli autonomi» di averli picchiati raddrizza tutto cercando di dettare al Cancelliere la versione aggiustata. Il Pm Viglietta quasi non riesce a parlare, sopraffatto dalla furia degli avvocati del Pci, che svolgono il vero ruolo di «pubblici accusatori». Tanto accusatori che molte volte si scordano anche la matrice di classe del proprio partito: ieri, del resto, dalla parte del pubblico nella quale sono raccolti i militanti del Pci si coglie una frase diretta contro Antonio Palamara, che parla nel suo dialetto calabrese: «zitto tu, che nemmeno sai parlare l'italiano». Subito dopo, risate all'affermazione «il proletariato è la classe egemone».

Ieri l'avvocato Tarsitano ha raccolto appieno le «istanze» della propria base: è riuscito a far condannare uno degli imputati, Rocco Palamara; perchè aveva definito «infame» la montatura cui era ed è soggetto.

L'avvocato Tarsitano non poteva sopportare un linguaggio così basso; non poteva sopportare una espressione che descriveva lo stato d'animo in cui si può sentire un accusato. Risultato: arresto in aula ed immediata condanna a 4 mesi. «È una intimidazione», titola oggi *L'Unità* compiacendosi della sentenza, aggiungendo che, per fortuna, è stata prontamente respinta. «È razzismo», dicono invece in molti fuori dell'aula.

Basi, esercitazioni, installazioni atomiche sono un pericolo costante per la Sardegna

La quotidiana «servitù» alla Nato

(*da Cagliari*)

«Con l'arrivo dei militari - racconta una casalinga di Teulada - sono state occupate le terre migliori. Dove i militari hanno il campo c'era una pianura fertilissima, coltivata a vigneti e a grano. I contadini sono stati costretti ad abbandonare tutto e a vendere il terreno ai militari a un prezzo bassissimo».

«Quando mi hanno espropriato il pascolo - aggiunge un pastore - sono stato costretto anche a vendere il gregge. Abitare qui è pericoloso, c'è il rischio di essere colpiti dalle pallottole.»

Il preisdente di una cooperativa agricola di Lanusei ci ha detto: «Abbiamo lavorato e la cooperativa va bene. Il problema che ci assilla è quello degli espropri Nato che si espandono da Perdasdefogu in tutta la zona. Ora, a parte il fatto che i missili non ci portano nessun bene, 45.000 ettari di terreno vanno a farsi bendire, ed è la terra migliore».

La gente cacciata dalla terra è uno degli aspetti del problema rappresentato dalla Nato in Sardegna.

Le cifre parlano da sole di questa colossale rapina di risorse produttive e potenzialmente turistiche: 3.500 ettari dell'arcipelago della Maddalena, 600 ettari dell'isola della Tavolara, 5.000 ettari della penisola di Capo Frasca, 20.000 ettari dell'entroterra di Capo Teulada, 145.000 ettari del Salto di Quirra, larghe fasce costiere, numerose zone nei pressi di Cagliari, sono nelle mani Nato. Un altro aspetto, messo in luce dall'incidente del 20 settembre, è quello dell'inquinamento e del rischio gravissimo delle radiazioni nucleari. In Sardegna stazionano numerosi sottomarini a propulsione atomica - questa è una delle poche cose che si sanno con certezza - ci sono state anche mobilitazioni contro l'installazione alla Maddalena del sommergibile nucleare Polaris.

Sabato scorso, nel corso di un'esercitazione Nato, una bomba è caduta per errore sul promontorio di Capo Malfatano, in provincia di Cagliari, nei pressi di Capo Teulada.

L'ordigno del peso di 240 chili, è definito «di uso generale»: serve cioè a distruggere depositi, munizioni, aerei o navi. Avrebbe potuto, per fare solo un esempio, distruggere un intero palazzo se fosse caduto un una zona popolata. L'aereo che ha sganciato la bomba è un cacciabombardiere tattico di fabbricazione americana del tipo «Corsair». All'esercitazione partecipavano unità americane e una squadra della marina italiana: gli obiettivi dei lanci, effettuati con partenza da una portaerei, erano collocati all'interno del poligono di Capo Teulada, una delle principali basi Nato della Sardegna e dell'Italia. Ci sembra utile pubblicare un contributo che i compagni di Dp di Cagliari ci avevano inviato mesi fa.

Allora lo spunto era costituito da un misterioso «incidente» avvenuto il 20 settembre 77 quando un sottomarino atomico urtò il fondale marino al largo di Cagliari e rimase danneggiato, in misura e con conseguenze che non sono mai state rese note.

Se oggi cambia il motivo contingente, resta valida l'analisi che i compagni conducevano allora sulla «servitù militare» in Sardegna.

Un altro aspetto ancora è la condizione di sudditanza e di servilismo che caratterizza le forze armate italiane in Sardegna rispetto alle forze Nato e alle direttive Usa, che spesso provengono direttamente dalla Cia.

Un sottufficiale di stanca a Decimomannu dice che soldati e sottufficiali italiani hanno nelle basi Nato il ruolo di «servetti» utilizzati per fare la guardia, mentreni e tedeschi, oltre al diverso ruolo militare, hanno anche numerosi privilegi che arrivano persino alle sigarette e al carburante a bassissimo prezzo. Negli anni passati c'è stata qualche fiammata di contestazione nell'esercito ma è stata recuperata dalle autorità militari attraverso qualche contentino economico.

Anche il Pci, lungi dal sostenere questo movimento, lo ha anzi ostacolato reprimendone le avanguardie.

C'è infatti in Sardegna una lunga tradizione di opposizione alla servitù militare. Si è trattato spesso di mobilitazioni popolari spontanee, alcune volte di mobilitazioni organizzate dal Pci, quando questo partito portava avanti la lotta contro il Patto Atlantico. L'episodio più significativo, vero e proprio esempio di guerra di popolo, è quello di Pratobello, presso Orgosolo, dove si voleva installare un poligono di tiro permanente. Oltre duemila orgolesi marciarono su Pratobello, donne, pastori, studenti, per impedire con la presenza fisica le esercitazioni militari e l'installazione del poligono.

Allora c'erano le basi militari regalate agli Usa (come avvenne con La Maddalena e con l'isola di Tavolara), oggi in ballo ci sono le centrali nucleari e i sottomarini atomici.

Il governo e la Dc, rappresentanti in Italia dall'imperialismo americano, fanno il loro mestiere. Chi invece è cambiato è il Pci.

Ancora nel maggio '69 *l'Unità* esaltava le manifestazioni di Villasor, presso Cagliari e in altre parti della Sardegna, all'insegna dello slogan «Fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato». Oggi invece il Pci è succube della politica del governo e ha isolato le manifestazioni spontanee di protesta, rinunciando a organizzare qualsiasi lotta contro le basi Nato in Sardegna.

Raccogliere e organizzare in obiettivi di lotta la coscienza antimilitarista e antiamericana del popolo sardo, che è forte e radicata, è quindi compito oggi delle organizzazioni rivoluzionarie.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

A proposito dell'ultimo fascicolo di «Ombre rosse»: la microfisica del potere e il piccolo gruppo

Le classi e la struttura statale

Nell'ultimo numero della rivista *Ombre Rosse* è uscito un importante articolo scritto a sei mani (Gad Lerner, Luigi Manconi, Marino Sinibaldi) sulle caratteristiche del movimento del '77, definito come la *«forma finalmente disvelata di processi sociali che maturavano dentro la crisi»*. È un articolo importante perchè oltre a sforzarsi di descrivere lo stato del movimento e i suoi problemi interni propone in sostanza una riflessione di tipo strategico che impone un dibattito aperto. Per questo voglio riferirmi alle cose che meno mi hanno convinto o su cui è, in generale, più importante riaprire il confronto e anche la polemica.

Hanno ragione gli autori dell'articolo a ironizzare su tutti quegli osservatori che seguono solo *«le punte alte, le manifestazioni vistose, i fatti traumatici»* per decidere se il movimento è vivo o è morto, attribuendo poi alla questione della violenza il ruolo principale nella definizione della vitalità del movimento stesso. Ma quando affermano che *«una tra le ipotesi possibili è che questo movimento riprenda la sua vita sotterranea, si aggreghi e si diffonda in moltre 'tribù delle talpe', assuma i 'propri tempi' che sono, indubbiamente tempi lunghi»* si contraddicono. Essere la forma finalmente rivelata di processi che maturano dentro la crisi significa infatti che permangano le radici strumenatli e le ragioni di fondo del movimento stesso: i tempi del movimento sono in questo senso strettamente connessi ai tempi della crisi capitalistica..

L'ideologia dei tempi lunghi è insomma l'ipotesi più comoda, perfino quella preferibile, ma non corrisponde ai tempi che il movimento si dà poichè questi tempi sono già dati dall'andamento stesso delle crisi. Non è un caso che mentre nella primavera del '77 emergevano contemporaneamente il nuovo movimento e il «silenzio operaio» poterono sbocciare teorie che ancora una volta spostassero i termini del problema che maturavano gli operai stessi come «gaarantiti»: in realtà i processi *che maturavano dentro la crisi* erano analoghi e passavano attraverso tempi sotterranei. Nella crisi, dopo una fase di silenzio, emergeva allo scoperto il nuovo movimento mentre «taceva» l'operaio di fabbrica, poi è sembrato che tacesse il movimento mentre la classe operaia, attraversata dagli stessi meccanismi, ha cominciato a venir fuori. Sono ritmi disuguali di un comune processo, si tratta di accettare senza ansia risolutiva l'idea che una simile discontinutà tornerà a riprodursi : l'ansia risolutiva produce gravi guasti, da un lato l'ideologia di una ricomposizione politica già avvenuta perchè corrispondente alla ricomposizione sociale, dall'altro l'idea che non c'è niente da fare e l'arte di arrangiarsi. Il minoritarismo della fuga in avanti, dell'azione esemplare, dell'alzare il livello dello scontro, fa il paio con la regressività della soluzione individuale, della fine della politica, del rizoma.

Per questo si resta francamente preoccupati dall'ipotesi che merge qua e là dall'articolo di *Ombre Rosse*, l'ipotesi di un'ennesima divisione di compiti tra politica (Pci, classe operaia) e movimenti (rifondati, diversi).

«Stare dentro al movimento significa oggi stare dentro le sue sconfitte, i suoi ritardi, le sua difficoltà; scontare, quindi, anche arretramenti e fasi di inerzia».

Ciò vale anche con pari diritto nei confronti del lavoro politico rivoluzionario dentro la classe operaia.

Invece non credo che sia poi tanto scontato se dapprima si dichiara e si accetta la divisione del lavoro e la divisione di base sociale e poi si dice che l'incontro-scontro avverrà senza preoccuparsi di fare in modo che l'attraversamento dei temi del movimento nella classe operaia venga organizzato con la stessa serietà e continuità con cui viene organizzato il lavoro nel movimento. In altri termini non si può dire che la «mediazione politica» è il punto d'incontro fra il Pci e una base sociale mentre la «critica della politica» è il terreno di un'altra base sociale. Il terreno della «critica delle politica» non è il monopolio di un movimento come quello dei nongarantiti; la realtà è più complessa: è quella di un processo di ricomposizione (e di disgregazione) sociale e di appropriazione della politica come auto-organizzazione che attraversa nella crisi sia nuovi soggetti la classe operia.Questo attraversamento, che è sia rimescolamento frammentazione delle figure sociali e sia risonanza di contenuti «alternativi» dentro il movimento operaio ufficiale, non è lineare ma procede per scatti, non è unitario ma scomposto, non è un fatto automatico ma vive -nei suoi punti di ricaduta ma anche in quelli di tensione collettiva- di mediazione e di strumenti che organizzati. Il partito, l'organizzazione politica, è uno (non è l'unico e non lo sarà mai) di questi momenti di mediazione di strumentazione, una possibilità di favorire la ricomposizione politica in tempi distinti e diversi rispetto ai tempi del movimento.

I compagni descrivono inoltre, con estrema e intelligente attenzione, *i processi reali di aggregazione* e organizzazione che sono vissuti nel movimento di Roma e ne hanno assecondato lo sviluppo.

Ma ancora una volta i compagni di *Ombre Rosse* spostano la riflessione in termini unilaterali, affidando al piccolo gruppo il senso di essere la chiave di volta di tutti i problemi.

I compagni vedevano soprattutto nei piccoli gruppi un terreno di ridefinizione strategica della questione del potere. È qui compaiono, misti a considerazione interessanti, spunti ideologici che sembrano teorizzare una vera e propria «fine del potere» mediante la sua decentralizzazione e interiorizzazione. *«Non si tratta più di impadronirsi di uno Stato nel quale si concentrerebbe il potere sulla società, ma di ripercorrere la trama complessa e diffusa del potere nella società, aggregandolo nei molti passaggi.....I gruppi più ristretti di compagni sembrano in grado di situarsi proprio nei nodi fondamentali della dislocazione del potere per combatterlo, a partire dalla propria specificità e «interezza», nelle sue manifestazioni reali»*.

I compagni affermano tesi contraddittorie: perchè mai la trama complessa e diffusa del potere smentirebbe la tesi per cui lo Stato è la fonte unitaria e ricompositiva del potere stesso?

Il meccanismo del potere è insomma unitario e decentrato, ha un suo centro ed è articolato. È giustissimo affermare che si tratta di creare contropotere diffuso, che si tratta di lavorare al «deperimento della natura di potere che le relazioni tra gli uomini tendono costantemente ad assumere», ma questo lavoro di destrutturazione e di costruzione di una rete non fa che rimandare o riproporre il problema di spezzare proprio il rapporto fra «separatezza» del potere (espropriazione) e sua articolazione sociale. L'idea invece che il capitalismo sia un potere «sociale» diffuso senza una sua forma politica o che la sua forma politica deperisca da sola con la diffusione del contropotere sociale è poco convincente fra crescita del contropotere e rottura della macchina del potere centrale?

La contraddizione fra «politico» e «sociale» essa stessa un prodotto dell'organizzazione sociale capitalistica e la fine della politica come ricomposizione nel processo rivoluzionario e nel comunismo non sembra scaturire dalla sola generalizzazione del movimento sociale.

Torniamo a discutere del concetto di potere e delle sua articolazioni.

Così è possibile affrontare anche il rapporto fra «forme organizzative» vecchie e nuove nella prospettiva di un attraversamento dei temi rivoluzionari del movimento dentro la classe operaia, di una trasformazione reciproca in blocco sociale e movimento coscientemente organizzata. Così come credo che ci sia un intreccio più ampio non credo che ci siano solo tanti poteri che si riproducano anche in noi ma un modo di produzione, una formazione sociale, delle istituzioni, un processo di valorizzazione del movimento di classe che lotta per spezzare tutto il potere, sia esso centrale o periferico.

Attilio Mangano.

BOLOGNA, SETTEMBRE 1977. Piazza Maggiore.

Psicanalisi a Parigi sul tema: la dissidenza dell'incoscio

Il Convegno di psicanalisi svoltosi a Parigi una decina di giorni fa intorno al tema: *«Dissidenza dell'inconscio e poteri»*, per gli aspetti teorici connessi anche con la pratica psicanalitica, ha messo in questione, lungo un dibattito sviluppatosi in questi ultimi mesi, differenti e molteplici specificità esplorate dalla psicanalisi. Tra i numerosi relatori diversi possono essere gli esempi: il lavoro della Psicoterapia Istituzionale condotto da J.Oury, la testimonianza del dissidente rumeno I.Vianu, del russo Fainberg, la sperimentazione letteraria di Sollers, la pratica sovversiva come quella del «Fronte dei pazienti» di Hidelberg perseguitati in nome di una presunta complicità con la banda Baader.

Il vivacissimo dibattito, come ad esempio quello che ha seguito la relazione della Macciocchi dal tema *Pasolini: assassinio di un dissidente*, ha provocato uno spazio di parola in cui alcune questioni tanto attuali quanto esplosive si sono imposte nei due giorni dei lavori. E si è trattato di un dibattito che non è rimasto condizionato dal clima elettorale francese. Anzi diversi intellettuali, scrittori, studiosi francesi hanno trovato la possibilità di incontrarsi al di fuori della modalità accademica della disputa e della polemica. Non è stato dunque un confronto di scuole ma un rilancio di istanze mobili e non istituzionali.

«Dissidenza dell'inconscio e poteri». Un tema inconsueto per un convegno. «La questione che mi pongo a proposito di questo tema»- ha esordito Vianu nella sua esposizione, «è la seguente: esiste un inconscio collettivo? Non un'incoscienza politica e nemmeno una politica dell'inconscio ma una massa anche confusa di rappresentazioni che vanno contro al sistema ideologico nel quale l'individuo è stato educato? Va da sè che un tale concetto non ha senso se non nelle società totalitarie che si sono sufficientemente strutturate per riuscire ad imporre a un grande insieme umano le categorie morali e ideologiche che le reggono.

Il pensiero cosciente sarà ridotto alla somma delle comodità, dei conformismi e delle paure: non può esserci pensiero politico totalmente cosciente nella misura in cui l'uomo si rifiuta di accettare in modo incondizionato gli automatismi che gli si impongono».

«Per questo motivo noi che veniamo da quei paesi sentiamo una profonda solidarietà nei confronti di Freud, capo fila di ogni dissidenza dell'est Europa, tutti noi, piccoli ebrei cechi, armati da capo a piedi dell'orgoglio di manovrare questa cosa ridicola, la ragione».

Le varie proposte e i contributi da parte di psicanalisti italiani e dell'*Ecole Freudienne* hanno affrontato in modo del tutto nuovo come la psicanalisi si interroghi oggi (ma venga anche a sua volta interrogata) sul rapporto con il politico. E ciò non certo in nome di un'interdisciplinarietà o per ricomporre un sistema dottrinario o dogmatico. Tanto meno per ripristinare il vecchio concetto di freudo-marxismo. Diceva Umberto Silva:«Credo in Marx non tutto; credo nell'Ottobre non tutto; credo nel 68 non tutto; credo in Freud non tutto. Solo così Marx potrà navigare con Freud, entrambi, con tanti altri: mine vaganti nella fragilità del sistema».

Se dunque la dissidenza costituisce un rischio per il potere istituzionale, il sapere della pratica analitica, un sapere parziale, non porta ad alcun assenso nè serve a costruire una nuova «visione del mondo». Una considerazione emergeva quà e là, più o meno esplicitamente e cioè che la filosofia non ha cessato di inglobare, totalizzare, neutralizzare la psicanalisi in una costruzione per poi mettersi al servizio delle disparate ortopedie che le dottrine sociopolitiche richiedono. Non è un caso infatti che l'affluenza di pubblico nelle relazioni a carattere filosofico fosse inferiore a quella di psicanalisti.

Ma sono qui in giuoco parecchie differenze storiche, culturali e politiche, tra l'Italia e la Francia. Forse ciò che caratterizza la cultura francese è il fatto che diverse istanze teoriche debbano passare per un'*operazione scolastica* fino a produrre una certa *indifferenza del politico*. In Italia è diverso: molti intellettuali, quali buoni funzionari dell'ordine, facendo della teoria una dottrina delle scomuniche, rimangono indifferenti per tutto ciò che di nuovo accade in molteplici attività culturali e sperimentazioni scientifiche.

La sacralità di un sapere dogmatico indica quanto della cultura italiana sia rimasto legato a dei modelli ecclesiastici. Per quanto riguarda la Germania, come spiegavano gli esponenti del Fronte dei pazienti di Heidelberg, è noto a cosa ha condotto l'opzione istituzionale: all'*indifferenza del potere*. Non importa chi lo esercita: quel che conta è il *funzionamento divino* dell'apparato istituzionale. Quest'ultimo, come testimonia il Fronte dei pazienti, «mediante i suoi imperativi e attraverso il suo potere militaristico, detta legge su quello che è il mezzo di produzione più importante, la merce uomo, classificato da capo a piedi clinicamente, quintessenza del suo dominio di classe nell'economia, nello stato, nel carcere, nel far politica e nel far pressione, nelle aspettative della vita e nel budget della morte». Ancora dei dubbi sulla morte di Baader e gli altri? Da queste sommarie considerazioni sul Convegno non risulta forse come un certo conformismo, uno zelo patriottico, i diffusi accademismi, le demagogie pubblicitarie contribuiscano oggi a *normalizzare* in Europa la produzione culturale col rischio anche di una *stagnazione del dibattito politico*? Gli organizzatori del Convegno, il Collettivo «Semiotica e Psicanalisi», ponendo questo rischio all'ordine del giorno in tutta la sua attualità, hanno voluto porre la questione di cosa ha da dire la psicanalisi oggi intorno a questa normalizzazione in atto. E risulta abbastanza lampante che, come è già avvenuto nei paesi anglo-americani, tramite un rinnovato junghismo, la psicanalisi rischia di trovarsi a sua volta normalizzata. Negata nei paesi socialisti e in parte recuperata nei paesi occidentali, il rischio non è allora quello che possa funzionare per normalizzare le molteplici istanze di dissidenza che da più parti esplodono?

Giancarlo Ricci

In preparazione del convegno sulla riforma della scuola

Una scuola chiamata «Formazione Professionale»

Convegno sulla riforma della scuola.

Il 16 Giungo 1975 un certo Filippo Hazon, assessore democristiano all'istruzione della regione Lombardia, emanava due leggi*«Ordinamento della F.P. in Lombardia [N°93]» e «Norme concernenti il personale addetto alla F.P. [N°94]*.

Queste leggi regolamentano quel tipo di scuola chiamata «Formazione Professionale» che più o meno tutti sanno essere non solo lo sbocco obbligato dei rigettati dalla scuola tradizionale ma anche e soprattutto una invenzione padronale, mutuata storicamente in modo mistificatorio dalle vecchie scuole di arti e mestieri, per modellare dei lavoratori che sappiano usare le mani (nel senso delle mansioni produttive) e non il cervello.

Naturalmente l'obiettivo padronale si è realizzato solo in parte, cioè laddove questa scuola si è fatta dentro l'azienda e solo per quanto riguarda il «saper usare le mani», non bastano infatti pochi mesi di lezioni per esorcizzare la lotta di classe.

Nella F.P. gestita prima da enti Parastatali (Enalc-Inapli-Iniasa) poi dalle regioni, con l'amplicazione dell'art. 35 della Costituzione, la situazione diventa addirittura grottesca poichè si fanno e si finanziano corsi dai quali escono persone che: a) Sono in grado di inserirsi in un azienda mediamente produttiva del periodo fascista (a tale tragica epoca risalgono i macchinari e le attrezzature dei centri di F.P. b) Hanno acquisito una qualifica ed un titolo di studio che tranquillamente possono utilizzare per fare aereoplanini....di carta.

Eppure il bilancio presentato dall'Assessorato Regionale Istruzione per l'anno 1978 è di 35 miliardi, ed Hazon ha fatto le leggi.

Eppure nonostante tutti più o meno sappiano, queste leggi sono passate come meteore sul cielo politico e sindacale.

Gli unici a tentare di discutere i contenuti degli articoli di legge sono stati i rappresentanti dell'esordiente categoria dei regionali, non abbastanza «scafati» e non poco imbrigliati dalla originale assunzione clientelare per poter approfondire le ragnatele contenute nei 78 articoli.

Infatti l'ipotesi di Hazon è, ed è sempre stata la legittimazione di una scuola parallela e in concorrenza con la scuola di Stato e senza controllo pubblico, in particolare per ciò che riguarda i finanziamenti ai cosidetti Enti gestori o privati.

Il movimento sindacale non si mosso perchè «distratto» da due ordini di motivi. Il primo luogo perchè sono notorie certe dimenticanze per tutto ciò che tocca i lavoratori prima (scuola etc.) e dopo (servizi sociali etc.) la loro diretta attività produttiva. In secondo luogo perchè è in parte coinvolto nella divisione della torta che, oltre ad andare ad impinguare illustri sigle legate a frati salesiani, suore conossiane etc. sotto il titolo fantozziano di «pluralismo» spetta anche ad enti sindacali di F.P.: Ial-Cisl, Ecap-Cgil, Enfap-Uil, Enaip-Acli.

Le «distrazioni» sindacali e la delega in bianco dei partiti della sinistra storica, impegnati assiduamente in allenamenti di equilibrismo, hanno creato quegli spazi aperti dove la storica «furbizia» democristiana si è inserita ed ha utilizzato impunita a questo proprio uso e consumo le possibilità offertegli dalla gestione della F.P. la quale in carenza di obiettivi e contenuti come abbiamo prima visto, poteva comunque soddisfare due esigenze fondamentali della storia democristiana: clientelismo ed area di saccheggio dei voti.

Da poco tempo a questa parte, però hanno sturato le orecchie da quando cioè alla F.P. ed in pratica alla proposta di una legge quadro nazionale sulla F.P. si sono associate parole con significato più grosso: riconversione, ristrutturazione, occupazione giovanile, riforma del collocamento, riforma della secondaria superiore.

Questo potrebbe significare l'uscita dal ghetto, a patto però che nuove «distrazioni» e disinteressi pilotati su questi riassetti istituzionali non permettano alla strategia democristiana di prevalere nell'obiettivo fondamentale della giustificazione giuridica di una rinnovata divisione fra le componenti più pericolose ed aggressive del movimento. Tutto ciò potrebbe accadere qualora non si persegua l'unificazione delle problematiche e degli interventi sulla F.P. con le 150 ore, l'alfabetizzazione ed il movimento operaio da una parte, e con la scuola di stato, il movimento degli studenti e degli insegnanti dall'altra, in sintesi cioè fra mondo del lavoro e scuola.

Uno dei nostri obiettivi è ricomporre in termini politici ed organizzativi i compagni insegnanti, i compagni lavoratori-studenti, i compagni studenti, ed i compagni operai per definire innanzitutto il ruolo dei lavoratori della F.P. al fine di superare il precariato ed il ricatto continuo del posto di lavoro, giustificato fino ad oggi con la precarietà istituzionale delle scuole.

Occorre chiarire il ruolo della F.P. nell'ambito dei suoi rapporti con la scuola di Stato, le 150 ore e l'alfabetizzazione.

Ancora vogliamo proporre modi di intervento sul territorio, che dimostrino nei fatti la possibilità di una ricomposizione fra scuola e mondo del lavoro, con il convolgimento delle forze sociali e sindacali che si inseriscono in questi obiettivi.

E infine deve essere definito il significato di decentramento istituzionale e di ruolo degli Enti Locali nella gestione e nelle programmazione dell'attività di F.P. e di educazione permanente.

Per raggiungere questi obiettivi si impone la costituzione di un collettivo di lavoro, che elabori a breve termine un progetto di presenza costante dei compagni interessati a questo tipo di lavoro.

Tale gruppo deve essere strumento di informazione , programmazione e partecipazione all'elaborazione teorica ed alla definizione di una linea politica e di intervento concreto sul territorio.

Lettere

Rompere il muro dell'ideologia borghese

Cari compagni, scrivo in merito all'articolo-inchiesta sul «Qdl in fabbrica» apparso sul giornale del 1 febbraio. Già pensavo di scrivervi per il «nuovo Qdl» ma poi, quell'intervista a 4 compagni operai torinesi mi ha indotto a scrivervi subito quello che penso del giornale. Innanzitutto sulle pagine di cultura e contributi/ dibattito: queste pagine sono utilissime, bisogna senz'altro migliorarle e perfezionarle, ma sono la parte più riuscita (l'unica insieme alle ottave pagine/manifesto del giornale).

Questa è una osservazione non solo mia, ma anche di altri compagni studenti coi quali leggo e diffondo il Qdl. Il giornale, privato di queste pagine, diventerebbe un misero grigio e inutile bollettino.

Il Qdl deve essere strumento di dibattito e di informazione politico-culturale, e non manifesto degli avvenimenti e delle varie iniziative. Dobbiamo mirare ad allargare sempre più l'area dei nostri lettori, non facendo scadere l'impostazione del giornale, miglorandolo sempre, puntando al massimo e non adattandosi all'attuale situazione di predominio dell'ideologia borghese prodotta dal capitale (che, come ammettono i compagni operai, è molto radicata anche nella classe operaia, a giudicare dall forza che ancora vi hanno i riformisti e dalle ultime elezioni scolastiche vinte dalle liste democristiane).

Ma se la situazione è questa non si possono censurare gli articoli o eliminare le pagine dedicate alla famiglia, agli omosessuali, alle femministe, o alla droga. Se è «difficile rompere il muro dell'ideologia borghese» come dice un compagno nell'intervista in causa, non per questo dobbiamo buttare le nosre armi (anche certi articoli) e arrenderci al padrone o ai riformisti/socialdemocratici. Il Qdl non può essere come un giornale borghese, non può essere solo lo specchio più o meno manipolato dei fatti di cronaca, deve essere uno strumento per una rivoluzione culturale da iniziare subito e che passi innanzitutto attraverso tutto il partito in costruzione.

Anche il giornale, quindi deve essere nuovo. Non servono più pagine per migliorare il giornale; serve l'impegno di tutti i compagni e una struttura grafica che permetta il miglioramento e la rivoluzione dell'attuale Qdl. Le pagine della cultura e dei contributi/dibattito sono essenziali: vanno però migliorate. Bisogna fare spazi fissi per le recensioni teatrali , cinematografiche, discografiche e televisive, tenute da compagni bravi ed esperti. In vista del convegno nazionale del giornale dovreste aprire un dibattito sul Qdl a cui partecipino tutti i lettori e i compagni di Dp. Tutti gli sforzi devono essere orientati a far si che il Qdl diventi un mezzo per costruire un partito realmente intellettuale-collettivo. Negli ultimi tempi sono stati fatti dei miglioramenti, anche nelle pagine 4-5 che per me erano sempre state illeggibili. Una proposta: perchè non fare libri o almeno stampare «quaderni di Dp»?

Con tanti auguri a tutti i compagni per un giornale e un partito nuovo e davvero comunista.
Saluti a pugno chiuso

Pierpaolo

Sei politico o sei... garantito?

Venezia 4-2-78

Cari compagni ho letto stamane l'articolo di Maria Teresa Rossi, e francamente non sono per niente d'accordo con le conclusioni che ne trae la compagna.

La questione, infatti, secondo me non va posta sul 6 politico o 6 garantito , non giochiamo sui termini è una prassi questa cara ai compagni del Manifesto.

Quando un istituto specie se professionale è capiente per 600 studenti, mentre al Correnti ce ne sono ben 2.000 con gli ovvi doppi tripli turni nomine degli insegnanti in ritardo ecc....anche l'obiettivo del 6 politico o 6 a tutti è valido e va allargato. Va allargato perchè è la risposta che gli studenti milanesi danno come garanzia loro, per una situazione esplosiva.

Alla ormai famosa assemblea di giorni fa quando i cronisti dei quotidiani borghesi sono stati allontanati non c'erano solo le avanguardie, bensì 1200 persone (Tg2 del 3-2-78) perciò anche se questa proposta viene dai compagni dell'autonomia non è propria dei nostri quadri, va lo stesso ampliata e difesa.

Scrivo questo perchè una situazione analoga è successa e succede ancora all'Istituto per il Turismo di Venezia, da dove scrivo. Purtroppo però non si riesce come a Milano a far scoppiare queste contraddizioni (Istituto da 500 persone ve ne sono 1700 senza apparecchiature edotte, speciali ecc....)

E allora compagni che cazzo diciamo....

Per un quotidiano migliore

Rudy

Risposta:

Certo, ho voluto suscitare dibattito, e lo voglio sempre, anche se non sempre ci si riesce. Ma non dibattito sul «6 garantito» [e del resto, come avrai visto, il movimento a Milano è già andato ben oltre] bensì sullo stato della scuola e del movimento.

E poi non credo di aver dato l'impressione di aver rifiutato il 6 politico perchè «questa proposta viene dai compagni dell'Autonomia» ma ho cercato di evidenziare le contraddizioni che determinano il consenso di massa ad una richiesta che di per sè è economicistica, difensiva, non incide sulla selezione nella sostanza dei suoi contenuti. E per aver fatto questo mi son sentita rimproverare, perchè....sostenevo il «sei politico» dando spazio agli autonomi!.

Dibattito va bene allora, ma a partire dalle situazioni concrete: e se tu ci manderai un'inchiesta seria sulle scuole di Venezia arricchirai non solo questo scottante dibattitto, ma lo stesso Qdl.

Dibattito sul teatro

Cari compagni, in merito all'intervista avuta con il compagno Roberto D. e pubblicata sul Vostro giornale giovedì 2 febbraio vi chiedo spazio per rettificare la parte conclusiva dell'articolo che sfiora il problema della legge regionale sul Teatro.

Noi come T. O. ci siamo fatti promotori di un dibattito non accademico su tale legge, sui suoi contenuti, da noi ritenuti profondamente progressisti; insieme però abbiamo sollevato forti perplessità circa la «sua democratica applicazione» (facciamo riferimento al primo piano di riparto finanziario per la stagione '77).

L'elemento negativo lo abbiamo individuato nella mancanza di un orientamento politico chiaro che avvalla e perpetua discriminazioni «storiche» fra le diverse forze culturali e alimenta parassitismi pubblici e privati ormai inveterati. Ma la legge è uno strumento utile a disposizione di una diversa volontà politica, di un progetto culturale «realmente decentrato» e va difesa per i chiari valori di rinnovamento che porta in sè.

Cordiali saluti

Per il Teatro Officina

Massimo de Vita

Vivi donna perchè la vita è fatta per vivere

Cari compagni e compagne, vi spedisco un mio sfogo personale in un momento di rabbia, che qualcuno chiama poesia,ma sono solo delle frasi, dei pensieri che ogni donna avrà avuto ed ha tutt'ora od avrà nella sua vita.

Donna tu non devi più soffrire,
tu devi vivere, non morire
devi amare con libertà
devi crescere, inventare, creare,
devi essere te stessa sempre
ovunque
devi imporre la tua idea
devi battere i pugni
e non farti sopraffare
devi lottare con le altre
donne
devi ritrovarti, cercarti, scoprirti
ed amarti
sotto airuderidi cui l'uomo ti ha
ricoperta
sei bella
come è bello il sole
e sei viva
come lo è un bambino
sei meravigliosa e non la sai!
Getta via quei ruderi accettati,
accetta le tue voglie,
i tuoi sogni
lotta per le tue idee
vivi donna perchè
la vita è fatta per vivere
non per subire
calpesta i tuoi pregiudizi
togli la muffa che c'è
sopra i tuoi occhi
sopra il tuo viso
sopra il tuo corpo
guarda in faccia il sole
e urla, urla che vuoi vedere
la luce, il verde degli alberi
che vuoi fare l'amore con gioia
senza dover subire
urla sempre di più, tutti dovranno ascoltarti
riscopri la tua forza, usala,
aiuta le altre donne
aiutarle a morire, per farle rinascere
forti e orgogliose,
donne nuove per un mondo nuovo!!!

Un saluto a pugno chiuso

Ciao Virginia

LOTTE PROLETARIE

Le smentite della Montedison sono in realtà conferme

Dove andranno 10.000 licenziati?

Confermata o meno, la notizia ormai è certa nella sua incredibile gravità: la Montedison ha praticamente deciso di ridimensionare di molto tutto il proprio settore fibre.

In termine di occupazione questo significa che la Montedison vuole arrivare in un periodo neppure troppo lungo al licenziamento di almeno diecimila lavoratori.

Dalla direzione centrale del gruppo in Foro Bonaparte a Milano hanno smentito, definendo *«inesatte»* le notizie che da tre giorni trapelano su tutti i giornali.

Ma la strategia, se così la vogliamo eufemisticamente chiamare, della Montedison si conferma ogni giorno di più come tendente alla liquidazione sistematica di settori precisi delle proprie produzioni, una strategia che passa per varie fasi, dallo «scoppio» programmato, come a Brindisi dove era inevitabile quanto avvenuto, nel momento in cui si scopre che le manutenzioni venivano fatte in modo a dir poco criminale. Come a Porto Marghera dove le manutenzioni sono le prime ad essere «tagliate fuori», come negli altri stabilimenti dove ormai gli impianti vengono sfruttati per quello che sono, senza migliorie, con il solo scopo di cavare dalle tasche elargenti dello stato più fondi possibili, oggi con una scusa, domani con un'altra.

Diecimila licenziamenti quindi non sono una novità, ne avevano già «parlato» da mesi, da quando la crisi della chimica è scoppiata senza che *«nessuno - come ci dicono alla sede nazionale della Fulc di Roma - di quei signori abbia mai, neppure per un moemnto pensato a correre ai ripari»*.

Oggi il piano forse è più raffinato e passa, o meglio tenta di passare, anche attraverso un utilizzo furbesco (e che dimostra come i padroni abbiano ben inteso come sfruttare i cedimenti sindacali sulla mobilità) proprio di quegli strumenti che nel sindacato molti continuano a pubblicizzare come toccasana.

Che senso dare infatti alle dichiarazioni della Mntedison che dice *«no, noi non vogliamo licenziare diecimila operai, vogliamo ridurre gli organici esuberanti ricorrendo a processi di mobilità interaziendale»*? L'abbiamo chiesto, per telefono, ad un compagno del Cdf di Ottana, per sapere cosa significhino per lui, per i lavoratori sardi, queste parole. Ci ha risposto *«disoccupazione, visto che non saprei proprio dove andare a lavorare, se sono costretto ad andarmene da qui. In Sardegna, dove la crisi della chimica è ormai ad un punto macroscopico, non avrei certo speranze e fuori? Non vedo certo prospettive nel resto d'Italia visti gli analoghi problemi che vivono a Marghera, a Pallanza, a Brindisi, a Siracusa. Forse dovremmo emigrare. Ma prima di farlo, prima di lasciarci imporre una scelta univoca che scarica tutta la violenza del padrone sulle nostre spalle di lavoratori, vogliamo vender cara la pelle, lottando anche in modo duro»*.

Lombardia e Piemonte nei piani Montefibre

Sono seimilaottocento i lavoratori della Montefibre interessati in maniera certa alla perdita del proprio posto di lavoro se nei prossimi mesi passassero le richie te che la Montedison avrebbe fatto nell'ormai famosa riunione di martedì a Milano con alcuni esponenti sindacali.

A questa improvvisa, anche se non inaspettata, doccia fredda proveniente dalla direzione milanese del gruppo, sarebbero praticamente interessati tutti gli stabilimenti lombardi e piemontesi.

In particolare, secondo le informazioni trapelate da ambienti indacali e ella Montedison stessa, sarebbero direttamente colpiti da eventuali provvedimenti il complesso di Pallanza che occupa 2.700 lavoratori, lo stabilimento di Vercelli dove lavorano 2.200 dipendenti, quello di Ivrea con 1.400 addetti, quello di Chatillon con 500.

A questi vanno aggiunti circa 2.000 nell'area milanese fra operai, tecnici e impiegati della direzione.

Infine ci sono i 2.670 dipendenti del complesso Fibre e Chimica del Tirso di Ottana di cui la Montedison è comproprietaria al 50% con l'Eni. La Montedison avrebbe infatti deciso di vendere la propria quota lasciando solo all'Eni il controllo dello stabilimento con tutte le implicazioni che ciò comporta, visto che l'Eni si è sempre detto impossibilitato ad accollarsi da solo tutti i costi di gestione dell'impianto.

Per il contratto anche ieri in lotta la Barilla di Parma

Una manifestazione molto combattiva e grossa quella di ieri a Parma dei lavoratori della Barilla a sostegno della loro vertenza aperta ormai dal novembre '77 (il contratto era scaduto il 31 marzo). Sono già tre i mesi di lotta e cinquanta le ore di sciopero effettuate a difesa dei punti qualificanti della piattaforma, che individua come obiettivi centrali il collegamento della politica aziendale della Barilla con lo sviluppo dell'agricoltura, chiedendo espressamente uno sviluppo della produzione di grano duro al Sud, nell'Emilia e nel parmigiano.

Sugli investimenti, altro caposaldo della piattaforma sindacale, è chiesta la conoscenza reale dei programmi futuri aziendali e la possibilità di contrattare qualsiasi progetto di ristrutturazione che la Barilla proponesse. L'impegno è quello della garanzia del posto di lavoro e l'allargamento dell'occupazione ottenuto mediante un allargamento della gamma di prodotti (biscotti, mangimi, ecc.) e l'incremento delle produzioni dei prodotti freschi e delle esportazioni. Sempre a proposito degli investimenti si chiede che questi vengano effettuati in tempi definiti con verifiche periodiche da parte dei lavoratori. La Barilla, nel corso degli incontri, aveva a suo tempo chiesto di chiudere lo stabilimento di Rubiano e di spostarne le produzioni in quello di Pedregnano (il terzo stabilimento è in viale Veneto a Parma), ma questa proposta è subito stata rifiutata dai lavoratori, così come si è rifiutata la concentrazione a Pedregnano anche delle lavorazioni del complesso di Parma. Infatti dietro la scusa dei trasferimenti produttivi c'è la volontà della Barilla di ridurre del 30% il personale. Non a caso nel corteo di ieri i lavoratori gridavano *«I padroni vogliono produrre la stessa quantità con meno operai»* e *«occupazione, investimenti ce li conquisteremo lottando con i denti»*. La via intrapresa dal Cdf punta adesso a strappare un contratto valido per un anno per poi collegarsi a tutto il resto del settore nella lotta per il rinnovo del contratto nazionale. Un obiettivo che la forte partecipazione operaia nella lotta rende più facile a conquistarsi.

Dichiarata fallita la Venchi Unica

Torino, 14

Mentre oggi sono riprese le trattative al ministero del Bilancio, è stato comunicato ufficialmente che la Venchi Unica è stata dichiarata fallita dal tribunale di Torino (giudice Caccia). Una operazione decisa e attuata dai creditori, che ha però l'obiettivo politico di indebolire la lotta dei lavoratori per ottenere una nuova e sicura proprietà. Per questo motivo ieri si è tenuta fuori il tribunale una manifestazione dei lavoratori che hanno distribuito volantini e fatto comizi volanti spiegando alla gente quella che è la situazione del complesso di stabilimenti produttori di dolciumi.

Contemporaneamente si sono tenute le assemblee tra i lavoratori per discutere l'andamento delle trattative. I punti fermi chiesti e che sono stati riportati alla trattativa di Roma sono; l'affitto degli stabilimenti deve essere attuato prima di una eventuale dichiarazione di fallimento, con l'assunzione di tutto il personale e con l'acquisizione di tutto il materiale giacente; gli impegni finanziari, le garanzie di portare subito il capitale diretto (2 miliardi) e versarli interamente nella nuova impresa; infine è stato chiesto l'impegno a non effettuare interventi speculativi sull'area occupata dagli attuali stabilimenti. A tale proposito sono state chieste una periodicità di verifiche della gestione da parte dei lavoratori.

Raggiunto un'ipotesi d'accordo per la vertenza dell'Aeritalia

Accordo di massima per i lavoratori dell'Aeritalia, in lotta da 11 mesi con una vertenza che si è trascinata per molto tempo e puntellata da significativi momenti di lotta dura. Per i 9.000 lavoratori dell'azienda produttrice di materiale aereonautico, l'accordo prevede per i tre stabilimenti (Torino, Milano e Napoli) sul piano occupazionale la garanzia della riapertura del turn over e assunzioni nuove sul numero di 200 lavoratori, ripartite sempre nei tre luoghi di produzione. Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro è stata accettata dalla direzione la richiesta di istituire un libretto di rischi, un documento cioè che registri e dia conto della pericolosità dei materiali con cui i lavoratori entrano in contatto. Sul punto del salario sono stati ottenuti: il superamento del cottimo e l'aumento della quattordicesima mensilità (o del premio feriale) a 200 mila lire uguali per tutti.

Sir: la controparte non si vede

Tra smentite e riconferme, prese di posizione di Donat Cattin e contro-proposte dell'Icipu, prosegue il tentativo di risanamento del disastrato settore chimico.

Le informazioni ufficiali sul tipo di risanamento che si ha in mente di attuare sono scarse e frammentarie, mentre già cinque grandi banche di credito ordinario si sono opposte al progetto Icipu per la Liquichimica, timorose dei costi che comporterebbe una diretta partecipazione alla direzione dell'azienda.

È ormai dato invece per scontato il deposito in garanzia all'Imi dell'80% del pacchetto azionario del gruppo: in tal modo l'Imi diventa responsabile della politica di ristrutturazione del gruppo Sir. Questa situazione ha poi trovato immediato riscontrato nel cambio di guardia di alcuni massimi dirigenti della società di Rovelli.

Sembra infatti, che il responsabile del settore amministrativo della Sir si sia licenziato e al suo posto subentri un dirigente ben visto dall'Imi.

Stessa sorte è toccata a Edefonti, uno dei sette pezzi grossi del consiglio di amministrazione della Società, il quale è andato molto tempestivamente in pensione lasciando vacante un posto di grande rilievo e anche ai vertici dell'Euteco, la società di progettazione della Sir, si parla di cambiamenti di guardia.

La presenza ai vertici della Sir, dell'Imi, pone dei problemi al sindacato che nel pieno della vertenza nazionale del gruppo, ancora aperta, non avrà più come controparte Rovelli ma un istituto di credito pubblico, quindi il governo.

Va, in altre parole, definito l'assetto proprietario del gruppo; se cioè la Sir debba continuare a restare nell'ambito privato o se l'avvento dell'Imi debba portare alla pubblicizzazione del gruppo.

All'interno di questa prospettiva l'Euteco viene lasciata fuori dai programmi di ristrutturazione del gruppo Sir (sembra infatti che l'iniziativa dell'Imi non comprenda l'Euteco) e questo non fa che riconfermare gli ancora non risolti dubbi su questa strana società.

L'Euteco resta quindi ancora nelle mani di Rovelli? Quale sarà la sua funzione, ora che è stato smascherato il suo vero ruolo, e cioè di stazione di riciclaggio dei capitali provenienti dalla Sir?

Verso il Convegno operaio di Dp: quando gli operai difendono la produzione

Il congresso operaio di Dp si terrà sabato 18 e domenica 19 febbraio, (Milano, Piazzale Abbiategrasso, Auditorium delle scuole medie superiori), a partire dalle ore 10 di sabato - Pubblichiamo oggi un contributo del compagno Darsiè sulla qualità delle lotte operaie oggi e sui problemi che esse pongono - I compagni di Milano, attivi nella partecipazione, devono anche affrettarsi a comunicare i posti letto disponibili

La battaglia per altre scelte economiche è lotta per spostare i rapporti di forza

Credo che molte delle preoccupazioni espresse da alcuni compagni sulla possibilità, nel prossimo nostro convegno operaio, di entrare nel merito di alcuni argomenti siano fondate.

Penso anzi che sia una necessità quella di analizzare tutti i comportamenti della classe operaia nella crisi, prescindendo dal fatto che questi siano o meno maggioritari, purchè siano reali.

Voglio quindi analizzarne uno che si sta verificando a Porto Marghera e nella provincia di Venezia, in una zona cioè in cui si sta tentando da parte operaia di trasformare l'apparato industriale in funzione della difesa e dello sviluppo dell'occupazione.

Analizzerò quattro diversi aspetti: una lotta per la trasformazione della fabbrica nella vicenda della Papa di S.Donà di Piave; una lotta per la definizione del piano di settore nella vicenda dell'Ammi di Porto Marghera; una lotta per la definizione di piani di manutenzione e per la difesa degli impianti e dell'ambiente fuori e dentro la fabbrica nella vicenda degli appalti di Porto Marghera; una lotta per la difesa del posto di lavoro nella vicenda della Ior di Porto Marghera.

La premessa indispensabile è ricordare che in questi anni a Porto Marghera il sindacato e i consigli di fabbrica hanno avuto una grossa capacità di elaborazione per vertenze di zona, piani di settore, per la difesa dell'ambiente, per il risanamento degli impianti, ecc., ma hanno subito quasi interamente la politica padronale di ristrutturazione, proprio mentre la crisi si va facendo più acuta e occorre legare l'elaborazione teorica a proposte pratiche di trasformazione.

La **Papa** di S.Donà di Piave già nel 1974 elabora una sua proposta di trasformazione della fabbrica. Con le lotte di questi anni si riesce a modificare le segherie sulla base delle ipotesi sindacali e, nell'ultimo accordo, il padronato viene costretto a non attuare i licenziamenti. A seguito dell'incapacità di gestione e del collasso finanziario, l'azienda passa ad una multinazionale americana, la quale ha già impegnato per i prossimi sei anni la produzione della fabbrica con accordi capestro. Infatti le scadenze nella consegna del prodotto sono tali che in fabbrica la «pace sociale» sarà necessaria proprio per «poter mantenere i tempi di consegna»: il che comporterà grosse difficoltà nella difesa del potere contrattuale e politico acquisito in questi ultimi anni in fabbrica dai lavoratori.

Se quindi si è riusciti a mantenere l'occupazione, se si sono conservate indenni le strutture di fabbrica, uscite dallo scontro con un certo prestigio, e se si è riusciti ad assicurare nei prossimi anni un rilancio produttivo, è altrettanto vero che è saltata l'autonomia di mercato e di ricerca della fabbrica, è aumentato il ruolo straniero nell'economia e nell'industria italiana (visto che la Papa può essere considerata la Fiat del settore).

L'**Ammi** di Porto Marghera non è stata chiusa nonostante la volontà dell'Egam, e oggi dell'Eni, di chiuderla. Questo è stato possibile in quanto si è riusciti a muoversi mantenendo l'unità dei lavoratori in fabbrica e sugli obiettivi proposti si è riusciti a creare una reale unità di interessi fra tecnici e operai nel definire il piano di settore (partendo dalle fabbriche). Ciò ha accresciuto enormemente la capacità di lotta dei lavoratori, una lotta con la quale tutti, dall'Eni al governo, dagli enti locali ai partiti, hanno dovuto confrontarsi.

Il punto più debole della vicenda sta nel piano di settore elaborato dal Cdf; il piano infatti non considera a fondo i rapporti di forza nel paese e l'unità che intorno a questa proposta si può sviluppare all'esterno. Si manifestano quindi in questa proposta una logica razionalizzatrice e tecnicista che oggi viene ad essere usata dall'Eni e dal governo contro gli stessi operai e tecnici che l'hanno prodotta.

Sono anni che a più riprese la classe operaia di **Porto Marghera** lotta per la difesa dell'ambiente e del territorio, della salute, degli impianti di produzione. Ora che le cose sono gravissime per l'occupazione, essa ha posto il problema in termini generali e operativi di controllo e decisione. Nella settimana di fuoco il problema si è posto in modo drammatico: c'era chi voleva continuare i blocchi e chi entrare in fabbrica per costruire condizioni, attraverso i **piani manutentivi** (vedi accordo del '76 sulla manutenzione), di reingresso dei lavoratori delle imprese nella produzione.

Passata la seconda ipotesi, ci si è accorti che si era in grado di praticarla solo parzialmente. Il primo ostacolo è politico: non si è in grado di sostituire l'organizzazione padronale nella direzione di questo settore. La conquista politica dei tecnici a tale ipotesi è decisiva, data la mancanza di capacità dei Cdf di assumersi direttamente la realizzazione del progetto. Alla stessa Fertilizzanti, dove operai e Cdf hanno fatto reparto per reparto un censimento dei lavori da ordinare ai lavoratori delle imprese, ci si è trovati anche senza pezzi di ricambio. Il ricorso ai parchi rottami per accattare pezzi vecchi ha risolto solo momentaneamente il problema. Il dibattito che queste esperienze aprono è ampio e deve essere approfondito nei suoi aspetti tecnici e politici.

Alla **Ior di Porto Marghera** una lotta in difesa dell'occupazione e 56 lavoratori denunciati alla magistratura per sabotaggio della produzione. La fabbrica è passata da poco alle Partecipazioni Statali: per i ritmi e i metodi di lavoro imposti dalla direzione in alcuni reparti si ha nella produzione uno scarto del 70%. I lavoratori dei reparti interessati attraverso un dibattito sulla produzione impostano ritmi e metodi diversi e riescono a portare gli scarti dal 70 al 30%.
Di qui la denuncia e il resto. La politica industriale e commerciale della direzione negli ultimi due anni ha ridotto la fabbrica a grosse difficoltà finanziarie e di mercato. Proprio di qui è nata la necessità dei lavoratori di difendere con la lotta la produzione e il patrimonio industriale e commerciale acquisito in tanti anni di lavoro.

Da questi quattro esempi voglio trarre **alcune considerazioni** sul comportamento operaio di fronte alla ristrutturazione industriale, che gli operai assumono come uno degli aspetti della lotta di classe oggi. I padroni, pubblici o privati, non possono accettare che i lavoratori dirigano una parte dei processi produttivi: è una questione di potere. I lavoratori da parte loro devono affrontare i problemi dell'economia e della politica industriale se vogliono difendere l'occupazione.

Una terza considerazione è che la classe operaia riconosce la superiorità dell'economia socialista programmata su quella anarchica capitalista, e individua nella prima il modo di uscire dalla crisi. Ma nell'affrontare questi problemi si trova davanti due strade: quella dell'efficientismo e della razionalizzazione, e quella di tener conto dei bisogni delle masse popolari. Si tratta allora di scegliere un'economia programmata per la trasformazione della società. I piani impostati dalla classe politica italiana degli anni sessanta sono falliti per le caratteristiche del capitalismo italiano.

Classe operaia e sindacato devono aver ben chiaro che economia programmata vuol dire innanzitutto spostamento dei rapporti di forza, se no si va incontro alla sconfitta, perchè non si capisce la posta in gioco e si resta subordinati, come avviene con la proposta del Direttivo unitario, alle esigenze dello sviluppo capitalistico. Nel momento in cui i lavoratori si battono per la difesa della produzione, degli impianti, contro lo sperpero delle risorse industriali, economiche, umane, occorre porsi nel concreto il problema del potere nella fabbrica e nella società, come incidere su di esso, come modificare il programma di politica industriale del governo.

La lotta isolata in una fabbrica costa molto e rimane nei fatti all'interno delle compatibilità capitalistiche; la classe operaia in queste lotte incontra difficoltà e contraddizioni. Ma sono convinto che questa è una strada da percorrere, accumulando e generalizzando esperienze.

Renato Darsiè

Rinviato dalla Flm lo sciopero nelle aziende pubbliche

Milano, 14

Lo sciopero delle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale, già fissato per domani, è stato rinviato al 22 febbraio. La decisione dell'Flm non può che sconcertare: proprio in questo momento sono in corso le trattativ per l'Alfa Romeo (con lo scoglio del punto sull'organizzazione del lavoro), c'è la questione Italsider titta da risolvere, la Sit-Siemens, le aziende ex Egam. Negli ultimi tempi i rinvii sono stati fin troppi: allo sciopero dei grandi gruppi non hanno aderito i metalmeccanici. Allo sciopero dei metalmeccanici di qualche giorno dopo non ha partecipato l'Alfa, che aveva già un suo programma di agitazioni articolate. Insomma que to famoso fronte di lotta per piegar l'intransigenza del padrone pubblico non lo si riesce proprio a costruire.

La Flm dichiara nel suo comunicato che «i tempi lunghi di queste vertenze sono stati determinati dall'atteggiamento padronale che ha risposto alla crisi con processi di ristrutturazione e di ridimensionamento produttivi, o con il tentativo di ripristinare vecchie situazioni». Sì, ma intanto le singole vertenze stanno andando avanti ognuna per suo conto, con scarsissimi momenti di collegamento. In tutto il gruppo Alfa è stata lanciata la forma di lotta del blocco delle merci, in entrata e in uscita. Una forma di lotta che ha fatto molto discutere, nel consiglio di fabbrica e nel coordinamento. C'era infatti chi non pensava fosse opportuno ricorrere alle «maniere forti». Evidentemente l'atteggiamento della direzione ha consigliato di spazzare via i dubbi.

Come è noto, il «modello» di società sognato da Cortesi e compagni è la tedesca Bmw: lì non c'è assenteismo, gli operai accettano aumenti di ritmi e spostamenti, non hanno grilli pr la testa. Quindi, anche le parziali assicurazioni date sugli investimenti (un nuovo stabilimento nell'area meridionale) e sulle assunzioni (da farsi all'Alfasud) sono legate alla garanzia di «pace sociale» per tre anni. Questo il motivo principale delle tensioni emerse alle trattative sulla questione «organizzazione del lavoro. «Andremo avanti col blocco delle merci - ci dicono dal consiglio di fabbrica di Arese - fino a che non si giungerà ad una soluzione della vertenza. Ormai non è più tempo di tergiversare e di esitare».

L'adesione dei lavoratori è buona (per tenere il blocco sono in atto scioperi a scacchiera reparto per reparto). C'è la convinzione che si è arrivati, forse, dopo 120 ore di sciopero, e quasi un anno di mobilitazione, ad una stretta decisiva della vertenza. Domani dovrebbe rientrare da Roma la delegazione del consiglio di fabbrica e probabilmente si deciderà di riunire l'assemblea generale per valutare l'andamento degli incontri.

Nella piana del Sele la lotta comune di operai e disoccupati

«Lavoro per tutti o rivoluzione»

Dopo la lotta della scorsa estate e autunno a Battipaglia, portata avanti dal movimento dei disoccupati organizzati che ha scompigliato il gioco della mafia locale dlla Dc e del collocamento e ha visto l'occupazione del comune, dell'ufficio collacamento e della camera del laoro, l'arresto di 15 proletari e le dimissioni imposte al sindaco Dc Vicinanza, il movimento di massa si è esteso irrisistibilmente a tutta la piana del Sele. Il movimento dei disoccupati innescò infatti la lotta di circa 200 operai cantieristi degli stabilimenti Sir di Battipaglia che dilagò coinvolgendo migliaia di lavoratori di tutte le fabbriche, imponendo alle stesse confederazioni sindacali che tentavano l'isolamento e il sabotaggio, il grande sciopero generale della piana del Sele il 26 ottobre. In questo lungo arco di lotte le donne sono state senz'altro la punta più decisa e combattiva. Le braccianti infatti, sono quelle che subiscono; sulla loro pelle il più vergognoso di sfruttamento oggi esistente nel meridione: il cosiddetto capolarato, cioè la taglia padronale-mafiosa sul salario, soprattutto nella stagione alta della raccolta del pomodoro. Decine di migliaia di donne vengono costrette a 10/14 ore di lavoro con salario decurtato sino al 40/50%, pena il licenziamento immediato se si ha qualcosa da ridire. Autorità, enti locali, polizia e sindacati conoscono da decenni questa realtà ma non hanno mai fatto nulla per cambiarla. Alla fine di gennaio il movimento di massa si è esteso ad Eboli, caposaldo della tradizione operaia nel salernitano e nello di congiunzione tra gli insediamenti industriali e agro-industriali della piana e le poplazioni emarginate della montagna, verso la Lucania e l'alto Cilento. La nuova fase di lotta è partita dall'Agriovo, azienda agro-industriale del più potente «padrone» della piana, il miliardario Pezzullo, proprietario di un grosso pastificio che esporta all'estero, mangimifici e stabilimenti in costruzine all'estero. In questa azienda gli arbitri padronali sono massicci. Questa azienda che conta 180.000 capi di pollame con una produzine di 100.000 uova giornaliere è la più importante nel settore in meridione e impiega solo una vetina di operai fissi, con decine di «avventisti» e stagionali, tutti assunti direttamente dal Pezzullo su basi clientelari con la complicità del collocamento e di tutte le «autorità». locali. Nell'azienda, dove sarebbero necessari almeno cento operai fissi, la mensa è il canile del padrone, non ci sono spogliatoi, l'unica doccia è inagibile, non si pagano i contriuti, si mandano a casa gli operai a totale arbitrio della direzione, la retribuzione corrisposta è quellamdel bracciante agricolo sebbene tutto il lavoro sia meccanizzato e a catena. Solo recentemente gli operai sono stati sindacalizzati per merito del compagno Grgorio Iacullo, dirigente Uil della zona, coraggioso contestatore della linea dei vertici confeederali. Alla lotta, iniziata sulla rivendicazione del rispetto delle leggi del collocamento e per l'assunzione come stagionali degli operai licenziati l'anno scorso, si sono associati molti lavoratori disoccupati, soprattutto giovani. Di fronte al rifiuto del padrone di trattare, gli operai sono scesi in scipero il 2 febbraio. Il primo sciopero in una azienda Pezzullo. Le tre organizzazioni sindacali sono state invitate ad appoggiare la lotta, coordinata da un comitato popolare di lavoratori e disoccupati, ma i burocrati sindacali, a parte vaghe promesse, non si sono mossi. I carabinieri, prontamente chiamati dal padrne, hanno provocato i picchetti di massa degli scioperanti, dei disoccupati e dei loro famigliari. Ci sono stati oltraggi, spintonamenti violenti, minacce di arresto immediato, un operaio è stato costretto a riprendere il lavoro dietro i ricatti di un maresciallo. Guappi chiamati da Napoli hanno aggredito un givane disoccupato.

Scagnozzi del padrone hanno visitato le case degli operai nottetempo avvertendo che «tutti sarete arrestati». Intanto Pezzullo prometteva 60.000 lire fuori busta a chi rompeva lo sciopero. Per tutta risposta il comitato di lotta affiggeva dei manifesti in cui si collegava la lotta alle rivendicazioni generali della zona: rispetto immediato degli impegni occupazionali promessi dopo le barricate del '69/'74, degli 8.500 posti alla Sir di Rovelli, l'inizio immediato dei lavori pubblici del comune di Eboli per 27 miliardi già stanziati (mercato, ospedale, strade, ecc.). Intanto scendevano in scipero di solidarietà gli studenti dell'Istituto tecnico professionale che con altoparlanti propagandaano i motivi della lotta; veniva piantata una tenda nella piazza principale di Eboli, scritte comparivano dappertutto sui muri chiedendo lavoro. A questo punto, mentre veniva annunciata l'iniziativa delle organizzazioni sindacali di uno scipero degli edili della zona con manifestazione, usciva anche un manifesto del Pci che si allineava seppure in modo generico alla piattaforma rivendicativa portata avanti dai lavoratori in lotta. Anche la giunta comunale usciva finalmente con un proprio manifesto di solidarietà generica. Intanto delegazioni di lavoratori in lotta erano ricevute in prefettura, dal sindaco e dal senatore Psi Vignola che assicurava un pronto intervento in senato con una interrogazione circa la gravità dei fatti che, a suo dire, facevano tornare indietro la situazione di Eboli agli anni del dopoguerra, gli anni delle lotte dure per la terra. Il giorno 8 il comitato di lotta ha tenuto un comizio nel centro di Eboli, nel corso del quale hanno portato la loro solidarietà le avanguardie operaie dell Berga Sud e fonderie Pissano, dei cantieristi scuola di Salerno e quelli della Face Sud, Litobox, Melloni, Copos, Concooper, Hote Poker, Sir-Cecomeccanica, i giovani studenti di Battipaglia. A conclusione della manifestazione, che ha costituito per i suoi contenuti una svolta nella situazione politoco-sociale della zona ebolitana, hanno parlato i compagni Iaccullo e Gracci. La manifestazione si è conclusa con la parola d'ordine «meridione svegliati - la resistenza continua». Il giorno successivo le organizzazioni sindacali, nel comizio alla manifestazione per gli edili disoccupati, si sono ufficialmente associati alla lotta. Nei prossimi giorni è atteso un incontro provinciale fra le parti presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro. Pezzullo ha accettato di trattare. I deputati di Dp Gorla, Milano e Pinto si accingono a presentare un'interrogazione urgente sui fatti antisciopero e le gravi violenze denunciate.

DALL'ESTERO

Il programma economica dei socialisti francesi

Parigi, 14

Il Partito Socialista ha presentato oggi alla stmpa i conti del programma di governo in caso di vittoria alle elezioni del 12 e 19 marzo. Il progetto socialista, secondo quanto ha detto nell'esporlo il responsabile della commissione economica del partito Andrè Boulloche, mira a favorire un moderato rilancio dell'ecconomia (del 4,9 per cento nel 1978) contenedo l'inflazione al di sotto del dieci per cento annuo (lo stesso risultato conseguito lo scorso anno dal governo di Barre), ma elevando il salario minimo garantito a 2400 franchi (dai 1900 attuali) e allargando l'occupazione nel settore pubblico di 390.000 posti di lavoro nei primi nove mesi di governo e di oltre 500.000 unità entro il 1979. Tutto questo, secondo i calcoli del Ps, con un deficit di bilancio di 31 miliardi di franchi dovuto essenzialmente alla fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali delle imprese private ad alto rapporto di manodopera, con la quale lo stato compensaerebbe le conseguenze dell'aumento del salario minimo garantito. Il deficit, inoltre, verrebbe coperto per la maggior parte con un prestito nazionale indicizzato, e le nuove imposte equivarrebbero al solo due per cento del gettito fiscale attuale.

Il programma economico che i socialisti si propongono di attuare una volta giunti al governo è stato attaccato dal Partito Comunista. Le sue conseguenze sarebbero infatti un processo inflazionistico all'italiana, nel quale la moneta si detriora costantemente senza che queste svalutazioni permettano di ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Per *Economie et Politique*, rivista economica del partito, il deficit massiccio, la caduta del franco e l'inflazione costringerebbero allora un governo dominato dai socialisti a ricorrere a una politica di rigorosa austerità, la stessa che sta attuando il governo Barre.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Mentre navi sovietiche incrociano nel golfo di Aden

Il Flso resiste

Nel corso di un'intervista il ministro delle informazioni somalo chiede un appoggio più diretto dell'Occidente contro l'Urss

Mogadiscio, 14

Il numero delle navi sovietiche che incrociano nel golfo di Aden è aumentato notevolmente, ha dichiarato il ministro delle informazioni somalo, nel corso di un'intervista all'Ansa. Da altre fonti in effetti era stato riferito, nei giorni scorsi la notizia che alcune di queste navi avrebbero «controllato» mercantili di un paese arabo che trasportava prodotti alimentari in Somalia. Il ministro Hasan ha poi affermato che le uniche speranze di pace ne l Corno d'Africa dipenderanno dall'atteggiamento occidentale, che dovrebbe essere di dissuasione nei confronti dell'Urss. Sono state poi smentite le voci diffuse due settimane fa dagli etiopici secondo le quali una gran quantità di armi della Nato sarebbe stata fornita dall'Italia alla Somalia. Venendo alla situazione sul fronte di guerra, Hassan ha detto che gli etiopici e i loro alleati sovietici e cubani non hanno fatto progressi negli ultimissimi giorni. «Nella zona

di Harrar, i guerriglieri del fronte di liberazione della somalia occidentale si sono fortificati in zone ad una decina di chilometri dalla città, hanno costruito fortificazioni antieree e resistono alle massicce incursioni del nemico. Sul fronte di Dire-Daua, le postazioni degli insorti sono in zone distanti una ventina di chilomentri da questo centro. ha concluso Hassan precisando che il Flso controlla ancora il centro di Adagalo.

I cubani e l'Africa

Una cosa si può dire con assoluta certezza, dell'ingarbugliatissimo Corno d'Africa, rispetto alla presenza di forze militari cubane: che il loro intervento a fianco del regime militare etiopico è qualitativamente diverso da quello precedente a fianco del Mpla angolano. In quell'occasione si trattava di una questione molto più chiara e comprensibile per l'opinione pubblica democratica ed antimperialista: c'era un movimento autenticamente popolare ed anticoloniale che conduceva una guerra civile contro due fronti di liberazione fantocci, appoggiati dall'imperialismo nordamericano e dai regimi neocoloniali africani. L'intervento cubano fu decisivo per risolvere le sorti della guerra civile a favore dei compagni del Mpla, e contribuì enormemente al consolidamento del potere popolare in quel paese.

Ma in Etiopia la guerra si svolge tra una giunta militare al potere, che si proclama marxista-leninista e afferma di voler instaurare il socialismo, e due fronti di liberazione, anche se molto diversi tra loro. I due fronti di liberazione eritrei infatti, il Fle ed il Fple, conducono da 17 anni circa una dura battaglia per ottenere l'indipendenza del loro paese, occupato con la forza dall'imperatore della loro lotta, la giustezza della loro rivendicazione dell'indipendenza totale, è ormai messa in dubbio da un numero piccolissimo di persone, tanto più che questa rivendicazione viene suffragata dal controllo quasi totale del territorio eritreo.

Il Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale invece ha acquisito una certa importanza solo nell'ultimo periodo, come conseguenza della crisi politica che scuoteva la giunta militare di Addis Abeba, della sua incapacità di dare una soluzione giusta e progressiva al problema delle nazionalità dell'ex-impero multinazionale, multirazziale e multireligioso. Indubbiamente dietro i guerriglieri del Flso si muove, per sua esplicita ammissione, il governo di Mogadiscio, ma ciò non può offuscare il fatto che la quasi totalità degli abitanti dell'Ogaden si sente somala e appoggia con tutti i mezzi le azioni del Flso.

Ora, ci troviamo davanti al paradosso che le truppe cubane (sia che si limitino ad istruire i soldati etiopici, sia che intervengano direttamente nel conflitto) si trovano a combattere contro due popoli, due nazioni che reclamano il loro sacrosanto diritto all'autodeterminazione, staccandosi dall'ex-impero etiopico. Come si spiega questo fatto? Indubbiamente il governo cubano fa un'analisi della realtà etiopica diversa dalla nostra: si pensa cioè che la giunta di Addis Abeba presenti quelle caratteristiche progressive che le teorizzazioni sovietiche chiamano col nome di «tipo di sviluppo non capitalista», quando non arrivano ad avallare il preteso carattere socialista che Mengistù vuole dare al suo governo. Ma l'Unione Sovietica è una superpotenza che ha degli interessi strategici e politici da difendere in questa zona dell'Africa, per cui può anche permettersi di chiamare marxista-leninista qualsiasi regime che soddisfi le sue esigenze.

Cuba invece è un paese che ha fatto la rivoluzione socialista e non sembra avere assolutamente nessun secondo fine nei suoi impegni militari d'oltreoceano, che rimane motivato da argomentazioni esclusivamente politiche, che si basano su una certa analisi del regime etiopico.

I fronti di liberazione eitrei infatti non hanno mai fatto dichiarazioni bellicose nei confronti dei contingenti cubani, limitandosi ad esprimere la loro perplessità sulla scelta fatta dall'Avanza. E non a caso; i compagni eritrei sanno che cosa significhi l'internazionalismo per i cubani e sanno che se li trovano dall'altra parte della barricata, questo è uno degli errori che può fare qualsiasi regime popolare e qualsiasi partito rivoluzionario.

A meno che non si arrivi ad affermare, come fanno i compagni cinesi, che Cuba è ormai una colonia sovietica, senza più alcunchè di socialista, pronta a cavare le castagne dal fuoco per conto di Mosca. Ma una tale ipotesi non sembra convalidarsi dalla politica interna ed estera della repubblica dei Caraibi.

Dario Fornari

Il Consiglio generale basco pre-governo dell'Euzkadi

I consigli parlamentari dell'Alava, della Biscaglia e della Guipuzcoa hanno deciso di unirsi nel Consiglio generale basco, governo autonomo dell'Euzkadi (paese basco) che rimarrà in carica sino all'ottenimento degli statuti di autonomia. La quarta provi cjia basca, la Navarra, nonha per ora aderito alla iniziativa è probabile che il consiglio parlamentare navarro, formato da una maggioranza relativa di parlamentari della Unione del centro democratico (partito di governo) decida di attendere le possime elezioni municipali prima di adottare una decisione in merito. La Ucd è infatti contraria all'inserimento della Navarra nella regione autonoma basca. I 15 consiglieri che formeranno l'organismo «pre-autonomo» sono così suddivisi: Partito socialista operaio spagnolo 5, Partito nazionalista basco 5, Unione del centro democratico 3, Euzkadiko ezkerra 1, Indipendente 1. Per la presidenza del consiglio genrale basco sono stati finora proposti due nomi, uno della Ucd, ed uno del Psoe. Il Partito nazionalista basco deciderà all'ultimo momento. Tutto sembra incare che il Psoe, sul quale ricadrà anche il voto del conigliere indipendente sarà chiamato a designare il presidente del consiglio e che la designazione ricadrà su Ramon Rubial, di Bilbao, attuale presidente del Psoe.

Contemporaneamente a queste deliberazioni dei consigli parlamentari, cinque partiti politici baschi si sono rivolti all'Eta-militare chidendole di cessare la lotta armata «che al momento attuale rappresenta un grave ostacolo al processo di democratizzazione».

I cinque partiti sono la Democrazia cristiana basca, il Partito socialista operaio spagnolo, il Partito comunista spagnolo, il Partito socialista popolare dell'Euzkadi e la Unione del centro democratico. la decisone è stata uninamemente adottata dai cinque partiti al termine della terza riunione di queste forze politiche in cui sono stati eaminati i problemi della violenza e della lotta armata nel paese basco. Le riunioni erano cominciate con l'assistenza di venti gruppi, tra partiti politici ed organismi sindacali. Alla terza riunione erano però presenti soltanto i cinque partiti politici citati. I prmi ad abbandonare le riunioni sono stati i partiti della Ezquerra Abertzale (sinistra nazionalista basca) i quali hanno fatto notare che il solo fine dele riunioni era quello di condannare la lotta armata della Eta, senza entrare nella problematica globale della violenza nel paese basco.

Dayan «moderato» negli Stati Uniti

Moshe Dayan, ministro degli esteri di Israele, sta compiendo un giro propagandistico negli Usa. Durante una conferenza stampa tenuta a Chicago ha dichiarato che Sadat non riuscirà a far la pace senza che ad essa partecipino anche Hussein di Giordania e rappresentanti degli arabi palestinesi. Ha poi aggiunto: «Devo ammettere che non ci sono piaciuti alcuni commenti del segretario di stato Cyrus Vance. Eppure gli Usa sono il migliore mediatore fra gli stati arabi e noi. Non ritengo che possiamo perseguire la pace con gli arabi senza gli Stati Uniti». Queste dichiarazioni dal tono moderato sono evidentemente dirette alla comunità israelitica americana, la cui compattezza su posizioni oltranziste è stata incrinata dall'iniziativa di Sadat e dalla politica di Carter.

Forse un minivertice a Mosca

Mosca, 14

Il numero due libico Jallud è giunto a Mosca. Vari giornali arabi scrivono che Jallud intende esortare l'Unione Sovietica a fornire alla Siria tutte le armi che essa chiede; dal canto suo la Libia avrebbe già donato a Damasco cinquecento carri armati, nell'ambito di un piano di aiuti militari ed economici per due miliardi di dollari. La stampa araba è unanime nel ritenere che sia prossima un mini-summit arabo a Mosca: oltre a Jallud e ai capi del Cremlino, ci sarà anche il presidente siriano Assad, anch'egli interessato a stilare una strategia che comporti il fallimento delle aperture di Sadat a Israele.

Stretti contatti tra Dc e Usa

Roma, 14

Fitti scambi di visite sono in corso tra la Dc e il governo italiano da una parte e l'amministrazione Carter dall'altra. Il dc Pisanu, reduce dagli Usa, ha affermato che è in preparazione un incontro tra Carter e Zaccagnini, incontro che glini non subordinerebbero più al rifiuto democristiano di un accordo di programma con il Pci. Dal canto suo l'ambasciatore americano a Roma, Gardner, ha annunciato che si recherà in patria nei prossimi giorni e vi si tratterrà una settimana per informare l'amministrazione dell'andamento della crisi di governo italiana. Per concludere, il sottosegretario al tesoro per gli affari monetari Solomon è giunto questa mattina a Roma: durante la sua visita di due giorni Salomon incontrerà Stammati, Ossola e Pandolfi.

Jusos in rotta con la Spd

Bonn, 14

Gli Jusos, l'organizzazione giovanile della Spd, avranno una presidenza di sinistra. Gerhard Schroeder, un giovane avvocato di Hannover, è stato eletto con 164 voti contro 123. Lo schieramento che lo ha sostenuto è costituito dalle due correnti Stamokap (fautori di un modello di capitalismo monopolistico di stato) e «antirevisionisti»: sconfitto è stato invece Otmar Schreiner, candidato dei «socialisti riformisti». La vittoria delle correnti di sinistra porrà nuovi problemi alla direzione della Spd, che tradizionalmente vede come fumo negli occhi l'irrequieta organizzazione giovanile. Si comincia anche a parlare apertamente di un'uscita autonoma o di un'espulsione degli Jusos dalla Spd.

I minatori Usa contro l'accordo

Washington, 14

Ha ormai suprato i settanta giorni consecutivi lo sciopero dei minatori americani. La proposta di accordo, fatta propria dal sindacato United Mine Workers è stata respinta dopo numerose assemblee in cui la base ha imposto ai vertici la non capitolazione. La Umw aveva infatti accettato le proposte padronali che, accanto a un incremento salariale del 37 per cento, prevedevano drastiche misure anti-sciopero e un taglio netto all'assistenza mutualistica e pensionistica. Contro l'agitazione dei minatori, per la quale non si vede ancora uno sbocco positivo, l'amministrazione Carter ha deciso di fare ricorso a misure di razionamento dell'energia elettrica in quegli stati in cui le centrali sono alimentate a carbone. A Washington si sta anche prendendo in considrazione l'ipotesi di precettare gli scioperanti per 80 giorni in base a una vecchia legge dell'inizio del secolo.

Intervista a Oliver Tambo dell'African National Congress

La lotta armata in Sudafrica

Quali sono le condizioni che hanno permesso all'Umkheonto We Sizwe [Lancia della nazione], braccio armato dell'A.N.C. di intensificare la lotta armata nel 1977?

L'intensificazione della lotta armata è sempre stata uno degli obiettivi dell'A.N.C.. Tuttavia, dopo numerosi anni, noi ci troviamo ancora oggi ad affrontare degli ostacoli considerevoli, tra cui, l'alto grado di sofisticazione raggiunto dall'apparato repressivo sud-africano non è certo uno dei minori. Analizzare e studiare questa possente macchina repressiva, che rende estremamente difficile, se non impossibile, la intensificazione della lotta armata come noi desideremmo, è oggi uno dei nostri principali compiti. Noi abbiamo risolto alcuni problemi, ed abbiamo anche trovato alcune soluzioni grazie, soprattutto, alla crescente combattività delle masse popolari.

L'equilibrio delle forze regionali in Africa Australe è radicalmente cambiato nel corso degli ultimi tre anni in favore dei popoli oppressi e dei loro movimenti di liberazione. Si è registrato una recrudescenza della lotta politica di massa delle classe operaia, in Sud-Africa come nella Namibia occupata. Questa nuova ondata di lotte si è manifestata inizialmente con il grandioso sciopero dei dockers di Durban nel 1972, proseguendo poi con quelli che hanno paralizzato il Natal nel 1973 e tutta una serie di conflitti sociali che sono scoppiati nel settore industriale, per culminare poi negli avvenimenti di Soweto, nel giugno del 1976. Si dimentica troppo spesso che la classe operaia, nei dodici mesi che hanno preceduto Soweto, ha condotto più di cento venticinque azioni rivendicative. Per esempio quando il governo di Pretoria tentò di imporre un aumento degli affitti, il tentativo si è scontrato con la dura opposizione delle masse popolari, specialmente a Soweto e a Witwatersrand. A tal punto che il governo è stato costretto a ritirare il provvedimento.

Il ritmo di sviluppo della nostra lotta conoscerà, di volta in volta, senza dubbio, dei rallentamenti e, al contrario, un intensificazione notevole in altri momenti. Ma in generale, noi oggi possiamo dire che questa lotta tenderà ad amplificarsi e, che per quel che concerne noi ed il nostro popolo tutto intero, è venuto il momento di ingaggiare pienamente la lotta.

Ci si può dunque attendere per l'avvenire una notevole intensificazione della lotta. Sebbene lo stesso governo sud-africano abbia pubblicamente riconosciuto più di trenta azioni armate nel corso degli ultimi diciotto mesi (tutte operazioni attribuite all'A.N.C.) non si tratta che della punta di un iceberg. Numerose azioni vengono passate sotto silenzio dalle autorità per evitare il precipitare del paese nel panico.

Il regime di Vorster ha dunque ammesso che la lotta armata è ormai una realtà. Che cosa sta facendo per farvi fronte?

Se è pur vero che la lotta armata si è ormai installata nel paese, che va estendendosi, mettendo radici e allargando il suo campo di azione, noi dobbiamo anche riconoscere che il regime sta ponendo in opera una strategia globale che non presenta alcuna falla, alcun punto debole.

Noi ci aspettiamo che Vorster impieghi tutte le armi possibili, tutte le tecniche repressive le più sofisticate; che accresca le sue forze armate; che cerchi persino di reclutare negli stessi ranghi degli «schiavi» coloro che potranno sostenere la sua opera per mantenere il regime dell'apartheid. A questo riguardo noi pensiamo che il regime troverà nei Bantustan una sua prima linea di difesa contro eventuali infiltrazioni dall'esterno; ed utilizzerà a tal fine i capi dei Bantustan ed i loro pretesi governi.

Noi prevediamo dunque che il regime tenterà di organizzarsi notevolmente nelle regioni di frontiera, mentre nel medesimo tempo rinforzerà il suo apparato repressivo all'interno delle città e dei centri urbani. Inoltre metterà in opera ogni sorta di mezzi per ingannare le masse, per comprarle, concedendo loro dei favori. Elettrificherà Soweto per far credere al popolo che si preoccupa del suo benessere. Favorirà la crescita di uno strato sociale di negri privilegiati, ai quali offrirà degli interessi nel sistema di oppressione di sfruttamento con lo scopo di reclutare nelle loro file di lacchè degli alleati per lottare contro il movimento rivoluzionario.

Dopo il giugno 1976, la resistenza ha guadagnato terreno su tutti i fronti. Delle nuove organizzazioni sono nate per combattere il regime nel settore dell'educazione, dell'amministrazione urbana, degli alloggi... Quali conseguenze ha avuto la repressione dell'ottobre scorso sulla resistenza organizzata?

Non possiamo certo minimizzare l'impatto dell'azione repressiva del regime razzista, anche come catalizzatore e fattore stimolante della organizzazione di massa. Stiamo assistendo ad una nuova crescita delle azioni di sciopero, mentre la combattività del popolo trova la sua espressione in nuove organizzazioni politiche e di massa.

La maggiore parte delle volte, questo nuove organizzazioni non non sono affatto pensate o create da una sola forza politica, ma prendono forma come espressione della voce del popolo attraverso le strette maglie della repressione.

Così, nel momento caldo della lotta contro l'educazione bantù sono apparse delle organizzazioni come il Consiglio rappresentante gli studenti dei Soweto, seguito poi da altre: la Associazione dei genitori negri, il Movimento di assistenza ai militanti... Da qui la proibizione di ben diciotto organizzazioni, tutte preconizzanti la lotta non violenta ed il cambiamento pacifico, cosa che sta incoraggiando la ricerca di nuove forme di espressione della volontà popolare di lotta. In questa maniera, il regime ha contribuito a sottolineare, a dimostrare nella pratica, la correttezza della posizione dell'A.N.C. per quel che riguarda l'assoluta necessità di abbattere la dominazione della minoranza bianca mediante la lotta armata. Nessuna azione propagandistica da parte nostra lo avrebbe potuto sottolineare in maniera migliore e più efficace. La repressione nei riguardi dei movimenti pacifisti non può che incitare questi ultimi ad aderire alla lotta clandestina. È con la sua propria violenza che il regime contribuisce al rafforzamento delle forze combattenti per un cambiamento rivoluzionario in Africa del Sud.

Malgrado la crisi economica, il popolo sud-africano si è pronunciato in favore delle sanzioni internazionali economiche e commerciali nei confronti del regime di Pretoria. Per quel che riguarda l'A.N.C., quali misure egli sostiene vadano prese dalla comunità internazionale contro il regime di Vorster?

Nel 1959 l'A.N.C. lanciò una campagna di boicottaggio dei prodotti sud-africani all'estero. In quella occasione il nostro popolo si è dimostrato disposto a sopportarne tutte le conseguenze; il nostro popolo andrà avanti fino ad esigere l'isolamento totale, politico, militare, economico, e culturale nel regime di Vorster. Questa esigenza è condivisa, praticamente, dall'insieme della comunità internazionale, ivi conpresi quei gruppi ed individui che precedentemente si erano opposti ad un tale tipo di azione.

Oggigiorno, non esiste alcuno, che seriamente si opponga all'apartheid, che non sia d'accordo su questo.

Sia ben chiaro: se noi siamo disposti a rinunciare alla nostra libertà, a perdere le nostre braccia, le nostre gambe, fino a rinunciare alla stessa nostra vita per la causa della liberazione del nostro paese, noi siamo disposti anche a pagare e a sopportare ogni sorta di sacrificio materiale, a lasciar gridare per la fame i nostri stomachi che daltronde non sono stati mai pieni. Noi domandiamo l'isolamento totale del regime razzista, la fine di tutti gli investimenti ed il ritiro di quelli già esistenti, la fine di ogni legame culturale e la espulsione del regime di Pretoria da tutte le organizzazioni internazionali.

A Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato per venerdì in via Bonghi 4 alle 14 l'ufficio operaio nazionale allargato alle federazioni. Odg: convegno operaio nazionale.

SEMINARIO NAZIONALE GIOVANI

Si terrà a Pisa dal 23 febbraio il seminario nazionale giovani. L'apertura avverrà in assemblea con tutti i partecipanti il 23-2 alle ore 16. Ci si dividerà poi in gruppi di lavoro su:
1) Occupazione giovanile.
2) Linea di massa nella scuola e nella università.
3) Centri sociali e aggregazione dei giovani sul territorio.
4) Sessualità, coppia e famiglia.
5) Giovani e violenza.

Il documento preparatorio verrà inviato nei prossimi giorni alle federazioni; poi pubblicato sul quotidiano, con le integrazioni e i contributi dei compagni. Sono previsti: posti letto gratuiti; posti a pagamento. Il servizio pasti è garantito. Per informazioni rivolgersi ad Angelo in redazione milanese del QdL, int. 10. Punto di riferimento a Pisa: la sede di Dp via S. Frediano 12.

SEMINARIO SULLA QUESTIONE GIOVANILE ROMA

Il seminario sulla questione giovanile della federazione romana di Dp si svolge il 16-17 febbraio, con inizio alle 15, nei locali della sede della ex Onarno all'inizio di via Gentiloni. Il seminario è aperto a tutti i compagni interessati, circoli giovanili, studenti disoccupati, donne organismi culturali.

MILANO REGIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA RETTIFICA

La riunione regionale dei lavoratori della scuola si terrà giovedì 16 alle 16 in via Vetere 3. Sarà presente la compagna Buffardi. Odg: situazione sindacale, la nostra presenza nel sindacato. Altla sera si terrà la riunione sul convegno sulla riforma della scuola del 25/26 febbraio.

MILANO

Oggi alle 15 alla camera del lavoro assemblea cittadina dei lavoratori precari assunti come articolo 3, per parlare del nostro rifiuto del lavoro nero e precario, per assunzioni definitive e per parlare delle nostre condizioni di lavoro, della malattia e della busta paga.

Oggi alle 18 in via Gorkj 1, attivo di fabbrica della zona Giambellino-Solari-Barona-Gratosoglio, su convegno operaio. Devono essere presenti tutte le situazioni.

Oggi alle 19 in via Vetere attivo dei compagni del commercio di Dp. Odg: il nostro ruolo nel sindacato e i nostri compiti.

Oggi alle 21 via Rimembranze attivo di sezioni. Odg: convegno operaio nazionale.

Oggi alle 15 in via Vetere commissione congiunta studenti-medi e commissione antifascista medi. Odg: valutazione seminario nazionale sulla forza.

Oggi alle 19 in ia Vetere inter cellula del commercio allargata ai compagni sindacalisti e af comagni che fanno riferimento alla costituente di Dp. Odg: il nostro intervento nel sindacato sulla base dell'opuscolo costituente del partito di Dp.

Giovedì alle 18.30 in via Arbe 29 si terrà la riunione del coordinamento sinistra di fabbrica del commercio. Odg: gestione dell'assemblea di Cinisello e iniziative di lotta.

Giovedì alle 21 in via Salò attivo di sezione, in preparazione del convegno operaio.

ROMA

Oggi attivo zona centro in via Buonarroti 51.

Oggi alle 17 al sec. piano della casa della donna in via Governo Vecchio 39. Il coordinamento rmomano dei consultori per preparare una manifestazione che si terrà dopo qualche giorno.

Oggi alle 19 in via Buonarroti 51 si riunisce il coordinamento operaio romano per esame assemblea delegati e convegno operaio nazionale.

Oggi alle 17.30 sezione Salaria, attivo di sezione.

GENOVA

Oggi alle 17.30 riunione della commissione salute. In sede via Ponte Reale 2/94

SESTRI LEVANTE

Oggi alle 21 in sede via Nazionale, assemblea operaia per la preparazione del convegno operaio nazionale.

TORINO

Oggi alle 21 in via Rolando 4 attivo operaio provinciale per preparare il convegno nazionale. Partecipano anche i compagni del pubblico impiego e dei servizi.

Oggi alle 21 alla facoltà di fisica coordinamento facoltà scientifiche e compagni di palazzo Nuovo sulla situazione dell'Università.

PADOVA

Oggi alle 21 commissione operaia in preparazione del convegno operaio nazionale. Devono partecipare i compagni di tutte le categorie

FIRENZE

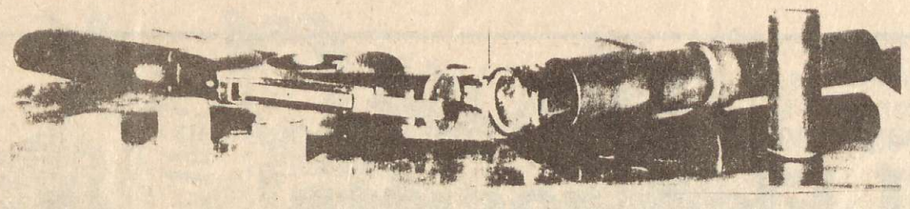
Oggi alle 21 C/o la federazione via Dei Pepi 68 si terrà l'attivo operaio. Odg: 1) valutazione dei risultati dell'assemblea nazionale dei degati a Roma. 2) Convegno nazionale operaio di Dp. Parteciperà la compagna Ninetta Zandegiacomi.

NAPOLI

Oggi alle 17.30 in federazione riunione operaia in preparazione del convegno nazionale.

Il servizio fotografico del *QdL*, ricerca materiale fotografico del 1968. Sono particolarmente gradite foto del centro-sud. Dietro ogni foto, va scritta una breve didascalia con i seguenti dati: Data dello scato, luogo dove la fotografia è stata scattata un breve descrizione dell'argomento della fotografia. Nome e Cognome del fotografo. Inviare, o portare il materiale in redazione. Per ulteriori informazioni tel. al *QdL*, interno 14, e chiedere di Massimo.

Viaggio «dentro» la polizia
Cosa è cambiato?
Armi, leggi speciali
e movimento dei poliziotti
Parlano: alcuni compagni
e un commissario-sindacalista



Per il sindacato, per la riforma di polizia

Pippo Micalizio è commissario di Polizia a Milano ma è anche membro dell'esecutivo provinciale per la sindacalizzazione della Ps, nonchè membro del direttivo nazionale. È soprattutto in questa qualità che lo abbiamo intervistato. Micalizio - lo dice lui stesso - è entrato «per caso» in Polizia, vincendo un concorso dopo essersi laureato. È di origine siciliana [nel suo ufficio, alle sue spalle e in bella vista c'è una cartina dell'isola].

QdL - Come è nato a Milano il sindacato di Ps?

Micalizio - Inizialmente è stato una presa di coscienza da parte di molti a tutti i livelli, di ogni ordine e grado nell'ambito della Ps. Presa di coscienza del fatto di essere lavoratori come tutti gli altri e di avere vissuto fino ad un certo momento in una condizione di separatezza rispetto a tutto il mondo che ci circondava. Da questo si è sviluppato nell'ambito degli uffici e delle caserme un dibattito che prima aveva dei toni sommessi e che poi, a poco a poco, ha assunto toni sempre più ampi.

QdL - È vero che all'inizio facevate riunioni clandestine?

Micalizio - Nooo. Erano clandestine nel senso che, inizialmente, non è che partecipasse molta gente, per cui «clandestini» in questo senso. Indubbiamente c'era un certo patema d'animo in coloro che si occupavano di questo problema. Inizialmente ci sono state delle repressioni piuttosto dure, anche in termini personali, nei confronti di chi si occupava del problema.

QdL - Spesso alle vostre assemblee qualche poliziotto si alza e dice: «lo so che quà c'è qualche spia mandata dalle gerarchie...»

Micalizio - E vero. E vero che con ogni probabilità alle nostre assemblee c'è qualcuno che viene a seguire i lavori con «interesse professionale», oserei dire. Però visto e considerato che in queste assemblee di segreto, di congiura non c'è niente, tant'è vero che sono pubbliche, che c'è la stampa, la presenza di questi «interessi professionali» diventa superflua.

QdL - Nei partiti e anche da voi, non ti pare che ci sia una tendenza a sfruttare questo vostro movimento per la riforma, per caratterizzare solo in senso più efficentista il Corpo? Qual'è la vostra proposta alternativa?

Micalizio - La nostra proposta come sindacato è stata riversata in una piattaforma programmatica che si articolava in 10 punti circostanziati su quelle che erano le richieste globali della riforma. Erano richieste che miravano non solo ad un miglioramento in senso tecnico ed efficentista ma soprattutto a creare un modo nuovo di fare polizia, che significasse soprattutto essere al servizio dei valori che sono consacrati nella Carta costituzionale, che creasse un nuovo modo di fare polizia nei confronti della lotta alla criminalità. In effetti c'è una certa tendenza a impostare il discorso della riforma solo nei termini di «efficentismo». Ma l'efficentismo non si acquisisce dall'oggi al domani comprando mezzi nuovi e più sofisticati. Del resto quando questi mezzi non si sanno usare possono succedere dei guai non piccoli

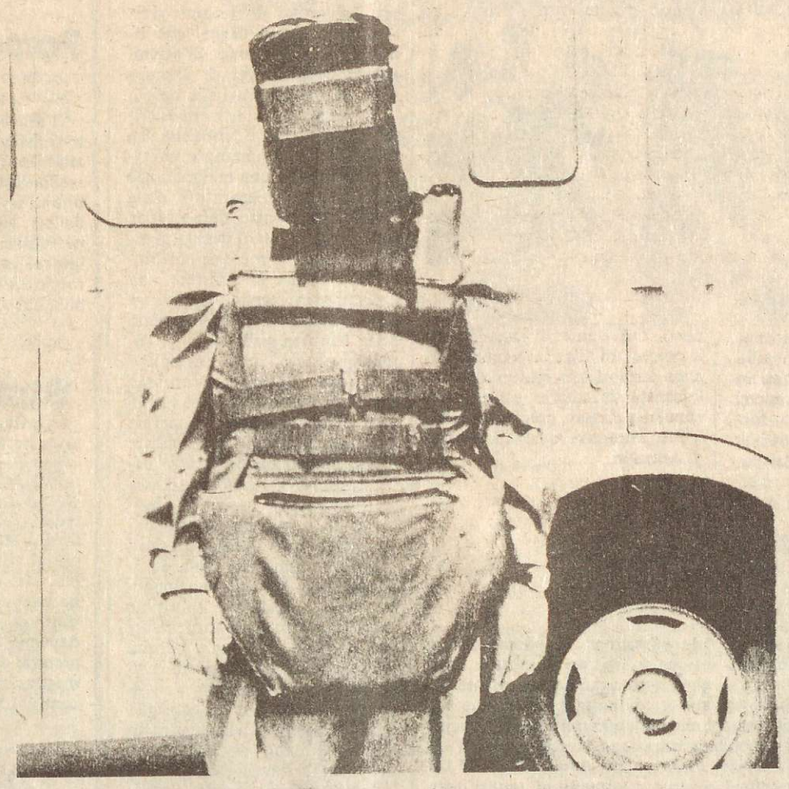
QdL - Il movimento dei lavoratori usa, come arma fondamentale, il diritto di sciopero. Voi questo diritto ve lo siete negato togliendovi un arma che, secondo me, potevate benissimo tenervi. Tra l'altro gli stessi poliziotti spesso attuano forme di lotta [caroselli di volanti e simili] molto più dure dello stesso sciopero...

***Micalizio** - Non è stata una scelta tattica in relazione alle situazioni politiche contingenti. È una scelta che prende spunto da una considerazione di fondo: non riteniamo che un cittadino, possa telefonare al 113 chiedendo aiuto perchè sta assistendo a una rapina o perchè lo stanno rapinando o perchè stà assistendo a un omicidio o a un sequestro di persona e possa sentirsi rispondere una segreteria telefonica che dice: «oggi la polizia non interviene perchè è in sciopero». Non si può neppure dire: «beh, lo sciopero si potrebbe fare assicurando i servizi essenziali», perchè, nella visione di un modo diverso di fare polizia, tutti i servizi sono essenziali. Per cui la nostra scelta non è autolimitante, ma è una scelta di coscienza precisa. Non può neppure essere vista come forma di delega ad altre categorie. Per quanto riguarda gli episodi ai quali si accennava è bene dire che su queste iniziative noi, a Milano, abbiamo preso sempre una posizione di critica, dicendo che le forme di lotta vanno viste in funzione degli scopi che si intendono raggiungere. Occorre anche chiedersi se queste forme di lotta non vengono strumentalmente proposte allo scopo di far regredire il discorso del sindacato, perchè queste forme non portano la collettività a dire: «il poliziotto ha fatto bene»; portando la collettività a dire: «ma se oggi che non hanno il sindacato fanno i cortei per la città in sirena, domani che avranno il sindacato che cosa faranno?».*

Giorgio [studente medio]
Il sindacato dei poliziotti? Non me ne importa molto, è una cosa interna alla logica istituzionale che non serve a far avanzare la capacità di discussione e di organizzazione autonome dei proletari.

QdL - Oggi i poliziotti, in servizio di ordine pubblico, sono dotati di armi e «attrezzature» moderne e, nel loro genere, all'avanguardia. Ma questo non è un modo di affrontare il problema del terrorismo e della «violenza» dal punto di vista sbagliato? Che senso ha, poi, dare mostra di certi strumenti quando ci sono manifestazioni di lavoratori o di studenti, di giovani?

Micalizio - Certo. Sono d'accordo soprattutto su quest'ultimo punto. Occorre dire che mezzi blindati e giubotti antiproiettili sono stati approntati abbastanza in fretta dopo che erano successi certi episodi, l'episodio Passamonti a Roma e quello Custra a Milano, *episodi che lasciavano capire una realtà* drammatica: che ci fossero delle situazioni in cui si spara deliberatamente al poliziotto perchè si vuole la morte di un poliziotto, e questa era indubbiamente una situazione che al nostro interno creava dei momenti di paura. Di questi mezzi occorre - questo è un altro discorso - fare un uso sapiente; sapiente nel senso che non sempre c'è bisogno del mezzo blindato o del giubotto antiproiettile.



Qui sopra un poliziotto con giubotto antiproiettile. Sopra il titolo fucile e cartucce per proiettili di gomma.

Ma a volte sono proprio le carenze di struttura, di organizzazione che portano a generalizzare le situazioni: in definitiva non dimentichiamo che, oggi come oggi, c'è un'assoluta mancanza di specializzazione nei compiti, per cui chi fa servizio allo stadio è lo stesso che fa servizio di ordine pubblico. Il nostro giudizio è che sicuramente non con questi mezzi si è avviato il processo per la riforma, per la riorganizzazione della polizia.

QdL - Che giudizio date del vostro ministro?

Micalizio - Noi riteniamo che il giudizio sull'operato di un ministro non possa essere disgiunto dal giudizio sull'operato del governo di cui fa parte e la nostra critica di fondo al governo Andreotti è quella di essere stato assente sul problema della riforma di Ps, nonostante l'impegno formale del presidente del Consiglio nel suo discorso iniziale alle Camere. Questa è la critica di fondo che noi possiamo fare al governo.

QdL - Dalla legge Reale in avanti la nuova legislazione, in Italia, procede, riteniamo, nel senso contrario alle garanzie date dalla Carta costituzionale. Non pensi che sia un ricatto anche verso le vostre richieste di maggior democrazia, di nuova polizia, questa legislazione «speciale»?

Micalizio - Noi non riteniamo che si possa impostare una nuova politica di lotta alla criminalità comune e politica con provvedimenti parziali. Riteniamo che bisogna partire, non arrivare,(vediamo la riforma della polizia come un punto di partenza) da una visione globale ed organica del problema. Tutti i provvedimenti che hanno fatto del nostro sistema penale, sostanziale e procedurale una specie di arlecchino con tante pezze infilate quà e là, noi li giudichiamo anche dai risultati e i risultati non mi pare che possono essere considerati soddisfacenti.

QdL - Ci possono essere diverse critiche del terrorismo: una critica politica, che cerca di non rappresentare il terrorismo e i terroristi come dei capri espiatori di una situazione che invece ha delle responsabilità che non partono dai terroristi in sè, ma, evidentemente da una situazione complessiva di crisi sociale, politica ecc. La vostra opinione sul terrorismo qual'è? E qual'è quella sulla «violenza» più in generale, posto che questa è, riteniamo, un problema completamente diverso dal terrorismo?

Micalizio - Una cosa è certa: il terrorismo, così come viene praticato oggi, da qualsiasi parte esso provenga, non giova certamente alle lotte dei lavoratori e dei democratici. Del resto il terrorismo puro e semplice non mi pare che faccia parte del patrimonio di lotta del movimento operaio. Per cui il nostro giudizio come poliziotti e come cittadini sul terrorismo è che non è sicuramente una forma di soluzione dei problemi. Anzi obiettivamente riteniamo che il terrorismo faccia il gioco di coloro che vogliono trascinare indietro il paese dalla democrazia e che vogliono portare a involuzioni reazionarie del paese. Il problema della violenza, indubbiamente, è diverso dal problema del terrorismo perchè può essere visto come fenomeno di massa e indubbiamente ha delle radici molto profonde che vanno al di là del momento politico e debbono essere ricondotte soprattutto al momento sociale, al modo in cui viviamo. La violenza oggi non è solo politica, basti pensare a quello che avviene negli stadi.

QdL - Certo, ma gli operai dell'Unidal una settimana fa sono andati a «bloccare» la stazione ferroviaria di Lambrate. Altri operai attuano forme di lotta illegali. Come le giudicate queste forme di lotta - «reati»?

Micalizio - Il reato di blocco stradale o ferroviario, anche da noi polizia e non solo dagli appartenenti al movimento, è considerato in maniera alquanto elastica, oserei dire. Blocchi stradali se ne fanno ad ogni piè sospinto, e quasi, mai, coloro che partecipano vengono denunziati. Bisogna dire che queste forme di lotta, che non fanno parte - in assoluto - come forme di lotta violente, del patrimonio del movimento dei lavoratori, vengono poste in essere in particolari condizioni di esasperazione e non da tutti coloro che si trovano nella stessa situazione. Io non penso che il lavoratore dell'Unidal sia convinto che occupando la stazione possa conservare il posto di lavoro. Esprime una forma di protesta su problemi giusti, però non è sicuramente il blocco della stazione che gli garantisce il mantenimento del posto. Allora, anche su queste forme di lotta, io e noi tutti come movimento, chiediamo di riflettere perchè, pur non garantendo niente, possono creare dei momenti di conflittualità con i lavoratori della polizia, momenti di conflittualità che nessuno di noi vuole, come credo che non voglia il mondo dei lavoratori e che poi possono essere strumentalizzati da chi ha interesse a ricreare fratture tra il movimento dei lavoratori della polizia e il movimento dei lavoratori in genere. Questo discorso vale anche per gli studenti e i giovani.

QdL - Avete mai pensato, visto che avete cercato rapporti con tutti, di avere un dialogo, un confronto con i giovani, con il loro movimento?

Micalizio - Noi ce lo poniamo innanzitutto come obiettivo. Abbiamo anche avuto delle esperienze non negative in materia, però è chiaro che questo confronto non può avvenire sulle strade. È un discorso che deve prendere le mosse da una conoscenza reciproca che manca nella maniera più assoluta.

QdL - Voi, avendo già eletto di fatto le vostre strutture sindacali nazionali con l'ultima assemblea nazionale del movimento a Roma, siete, per così dire, già pronti per essere sindacato. I partiti invece sono ancora fermi. Ora cosa intendete fare perchè la situazione vada avanti? E in che misura è possibile evitare che la gestione della riforma della Ps sia condotta solo dai partiti?

Micalizio - Concordo che la situazione è difficile e si può definire, sotto alcuni aspetti, di stallo: solo che il nostro problema non è solo quello di avere il sindacato, ma innanzitutto quello di avere una riforma della Ps che non può essere impostata a livello sindacale. È una riforma per la quale occorre una legge del parlamento e sulla quale stiamo cercando di influire in tutti i modi, ma non solo noi come movimento dei lavoratori della Ps, noi come federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Non crediamo che guadagneremmo granchè costituendo il sindacato di fatto, perchè correremmo il rischio, di perdere definitivamente tutto. Saremmo sindacato ma nelle stesse condizioni in cui siamo oggi come movimento sindacale. Come sindacato riusciremmo a fare niente di più di quanto facciamo oggi come movimento sindacale. Avremmo una tessera in tasca, ma oltre alla tessera in tasca, che cosa avremmo di più?

Stefania [studentessa]
Il sindacato della Ps mi sta molto bene, era ora che si muovessero anche lì dentro, però quello che mi chiedo è quanto riesce ad incidere davvero il sindacato nella coscienza di chi fa quotidianamente il poliziotto. E poi: quanto conta il fatto che i poliziotti siano nel sindacato quando viene loro ordinato di sparare nelle piazze?

«... ma la polizia fabbrica ancora agenti-robot e squadre speciali»

È in corso, negli apparati repressivi dello Stato, un'ampia ristrutturazione che interessa anche gli aspetti tecnico militari.

Sostanzialmente si tratta, per l'apparato di polizia, di realizzare una capacità d'intervento, articolata ed efficace, contro tutti gli aspetti dell'opposizione di classe, utilizzando, come retroterrà, la lotta al «terrorismo».

Ma la lotta al «terrorismo e alla criminalità» c'entra solo in parte. Vediamo perchè. Nella riorganizzazione della Ps è stata completamente abbandonata la proposta del decentramento degli apparati di polizia, al contrario, si passa alla massima centralizzazione, alle grandi operazioni di rastrellamento e di controllo.

È sparita anche la proposta del «poliziotto di quartiere» quello che vive direttamente i problemi di una zona a lui affidata, insomma il poliziotto che stà a contatto con la realtà.

I commissariati di zona diventano sempre più delle strutture che svolgono i «lavori» burocratici (passaporti, denuncie, documenti, eccc.) e il pattugliamento affidato alle «volanti» di zona è pressochè inesistente; spesso sono gli stessi commissariati che stabiliscono criteri di «non intervento» rispetto alla grossa criminalità.

Al contrario, gli apparati centrali di sorveglianza e d'intervento vengono rafforzati e i reparti Celere intrvengono sempre più nella «routine» del pattugliamento quotidiano. In generale si vuole dare l'impressione di una grande capacità di mobilitazione di «truppe», senza poi, nei fatti incidere sulla grande criminalità.

La «squadra volante», che dovrebbe costituire «il pronto intervento» si assume compiti di vigilanza quotidiana. Ad essa vengono affidati i nuovi mezzi (alfette, jeep blindate, ecc.); ad essa vengono dati uomini e strumenti perfezionatissimi (telex in auto, mitra di precisione, ecc.).

È stata ormai archiviata la proposta di una polizia «assistente sociale» con compiti di prevenzione e di indagine sui problemi dei quartieri.

Il risultato è quello di stendere una rete repressiva sulle città, inefficace per la grande criminalità, ma efficacissima per l'intervento contro i momenti di opposizione di classe e contro la piccola criminalità, quella legata ai problemi di sussistenza, dell'emarginazione, della disoccupazione.

I reparti Celere sono stati rimpinguati e dotati di mezzi nuovi. I furgoni blindati, mezzi celerissimi e vere e proprie unità autonome repressive, ormai sono in dotazione a tutti i reparti, molti altri sono in fase di distribuzione. A questi si affiancheranno le ieeps blindate, a formare vere e proprie autocolonne efficacissime nel seminare terrore e nel reprimere qualsiasi manifestazione.

Ai reparti in ordine pubblico sono stati forniti i giubbotti antiproiettile (parziali e totali). Queste protezioni sembrano però essere state messe in uso non tanto per la loro qualità (scarsa protezione, scomodità d'uso) ma, da una parte, per «rassicurare» gli agenti stessi, e dall'altra per accentuare il clima di guerra civile. Non è un caso che i reparti mantengono lo stesso addestramento: il risultato è che l'imperizia, la carica ideologica, diventano poi retroterra per iniziative tragiche, pistolettate sparate a caso, incidenti di vario tipo, ecc.

Un discorso a parte meritano gli ultimissimi strumenti: candelotti, proiettili di gomma, ecc.

I candelotti sono di un tipo micidiale per l'organismo. Oltre ad intaccare l'apparato respiratorio provocano gravi disturbi al sistema nervoso (senso d'impotenza, incapacità di coordinare i movimenti, ecc) e a quello digerente (lesioni allo stomaco, intossicazione del fegato, prolungati conati di vomito, ecc).

I proiettili di gomma, che sembra siano stati utilizzati in diverse occasioni - per prova-stanno entrando in dotazione, sono di due tipi: uno «normale», una barra di gomma durissima che *«rimbalzando per terra»* colpisce *«attenuata»* i dimostranti (sic!) ed uno con «carica elettrica» (sperimentata in Irlanda: quando colpisce dà una forte scarica elettrica che paralizza i centri nervosi). Ma nuovi apparati sono in sperimentazione; dai blindati che hanno diverse capacità di armamento (dalle mitraglie sparanti proiettili di gomma e proliettili in piombo), a nuove armi «chimiche». Gli idranti del luglio '60 ritornano in servizio, blindati, con liquidi urticanti e pruriginosi (oltre che colorati e fosforescenti).

Un altro aspetto della ristrutturazione tecnica delle forze di polizia riguarda la creazione di corpi speciali e l'addestramento di reparti a compiti specifici (le teste di cuoio).

Nuclei speciali in borghese operano già da molto tempo, con compiti di provocazione e di repressione diretta. Queste «squadre speciali» sembrano costituirsi di volta in volta, sotto il controllo di funzionari del ministero degli Interni o dei comandanti di reparto. Comunque anche all'interno dei normali reparti vanno costituendosi nuclei stabili che possono operare in borghese (vedi inserimento di diversi agenti del II° celere di Padova nei reparti di Roma) e che comunque rappresentano i «trascinatori» degli altri, i veri comandanti» dei plotoni.

Franchino [lavoratore-studente]
È un modo di ingabbiare la rabbia e l'incazzatura che emergono anche all'interno degli apparati di Stato in canali burocratici più facilmente controllabili.

Gianni [giovane disoccupato]
L'anno scorso durante gli incidenti per la «prima» alla Scala sono stato fermato e picchiato di brutto da un poliziotto in borghese. In tribunale l'ho rivisto e lui mi ha detto che non avevo motivo di lamentarmi, che mi era sndata anche bene, perchè lui era un poliziotto «democratico», del sindacato!

Anche i vari uffici della polizia diventano strutture operative per la repressione del dissenso. La «squadra mobile» lavora anche nel settore politico (vedi 12 maggio a Roma); l'antidroga invece viene utilizzata non per colpire i grandi spacciatori, ma per schedare a livello di massa e per costituire gruppi di informatori ricattabili per l'infiltrazione nel movimento.

Tutte le squadre operano in borghese, con decine di auto di diverso tipo ecc. D'altro canto gli «uffici politici» delle questure contano sempre di meno; dei compiti che avevano nel '69 (vicenda Valpreda, Trento, ecc.) ora rimangono impegnati solo per lunghe inchieste, svolgono compiti di polizia giudiziaria, spesso seguendo indicazioni e direttive dell'ex Sds e del ministero degli Interni. Le responsabilità per le questioni «politiche» è passata all'ufficio di gabinetto, una struttura in cui il Questore ha il massimo potere decisionale e che risponde direttamente al ministero degli Interni.

Agli Uffici politici vengono date le classiche «gatte da pelare», facendo da intermediari fra movimento e organi dello Stato, lavori di schedatura e simili.

Nelle questure intanto vengono istituiti centri stabili di ascolto e di registrazione delle radio democratiche; a Roma alcuni agenti si alternano nell'ascolto quotidiano di Radio Città Futura e Radio Onda Rossa.

Un gran numero di agenti in borghese e su auto civetta, vengono ora utilizzati nella città per il controllo delle sedi, dei centri politici dei luoghi dove normalmente si ritrovano i compagni. Il loro compito, oltre a quello di controllo, è di intervenire in qualsiasi occasione ci siano «sospetti».

Restano scoperti da questo quadro alcuni reparti: su di essi si sa molto poco ma proprio queste sembrano essere le strutture da cui partono periodicamente certe iniziative di provocazione.

Ci riferiamo alle squadre «lupo», alle «volantine», alle «squalo», squadre dotate di motociclette e mezzi civili di tutti i tipi.

Il loro modo di operare è chiaramente terroristico: prima affiancano «il sospetto» sia in auto che a piedi, puntandogli contro le pistole e poi si qualificano.

Ovviamente girano in borghese e vestiti da «giovani proletari». In definitiva: la ristrutturazione tecnica va completamente contro la smilitarizzazione e la democratizzazione dei corpi di polizia; la grande criminalità persiste perchè non vengano intaccati i rapporti tra essi e i centri di potere; la conseguenza è che la Ps si dota di strutture predisposte soprattutto al compito di repressione del dissenso con mezzi tecnici costruiti per essere inattaccabili nelle piazze. Insomma c'è il sindacato ma accanto ad esso nascono agenti-robot, armati come i robot di «guerre stellari», meccanici quanto quelli, costretti a rimanere staccati dalla realtà vera del paese.

Claudio Gerino

Ci risiamo: rinascono gli «Uffici Affari Riservati»

Alcune delle questioni che abbiamo trattato nell'articolo sulla ristrutturazione della polizia, che noi abbiamo dato come «tendenza», sono state realizzate, improvvisamente, dal Consiglio dei Ministri. In sostanza, è stato costituito un «braccio armato» del Sisde, il servizio di sicurezza democratica, quello che si occupa del controllo interno, alle dipendenze di un'ufficio centrale, chiamato «Ufficio Centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali» guidato da Nicola Fariello, ex capo dell'Interpol Italiana.

Questo corpo speciale si avvarrà di personale proveniente dallo smembramento degli uffici politici delle questure, considerati ormai «inefficenti» per i compiti di repressione ed anche troppo «politicizzati».

Su questo smembramento c'è da dire parecchio: «L'Ufficio Centrale» si articola in ogni questura, utilizzando l'ex Ufficio politico, in tre divisioni; *«investigazioni generali»*, con compiti di schedatura, archiviazione, analisi ecc: *«operazioni speciali»*, i cui compiti non sono definiti, ma sembrerebbero quelli che ora, clandestinamente, tengono assolti dalle «squadre speciali», dalle varie branche semi-clandestine dei servizi di polizia («lupo», «volantine», ecc) *«antiterrorismo»*, che sì dovrebbe occupare della repressione del terrorismo, della sicurezza, interna, delle operazioni eccezionali. Di quest'ultima divisione dovrebbe far parte il corpo delle «teste di cuoio», italiane, annuncianto da Cossiga e già in addestramento.

Ultima nota: questa ristrutturazione porta anche ad un nuovo controllo su settori della polizia, con un bel colpo al «sindacato».

Alle volanti arrivano per teletrasmissione dalla Centrale foto, documenti, impronte

quotidiano dei lavoratori

Pagina a cura di Gianni Passavini

CRONACA

Da una parte il movimento degli studenti, dall'altra Fgci e Cl

Rinviato a Milano lo sciopero delle scuole

Milano, 14

Dobbiamo confessarlo: il sospetto che fosse la neve a impedire lamanifestazione degli studenti milanesi l'abbiamo avuto. La bufera ha davvero «urlato» a Milano, e con tutto questo gran parlare di qualità della vita non si poteva pretendere che i giovani, anche con stivali e scarponi, e non con «scarpe rotte», andassero. Anche perchè allora lo sapevano bene i partigiani quello che volevano, e oggi c'erano molti dubbi sulla chiarezza di quello che si andava a fare al Provveditorato e poi al Collocamento. Le avanguardie lo sapevano, o almeno credevano di saperlo, ma i militanti più coscienti si erano accorti, proprio con il casino del Correnti, che il dibattito, nelle classi e a livello di massa, non l'avevano promosso e sviluppato sufficientemente. Non basta il disagio a muovere le masse, che sono meno disponibili a seguire il primo che parla di quanto qualcuno crede, e che appunto nel loro disagio vogliono vederci chiaro prima di fare delle scelte.

Stamattina tuttavia molti studenti erano disponibili ad andare in piazza e la difficoltà di svolgere ugualmente la manifestazione è sorta sì dalla neve ma in quanto i più non avevano potuto nemmeno raggiungere le scuole. Si sono tenute assemblee, poi chi ha potuto è andato anche in Provveditorato.

Vittoria, aiutata dal buon dio, della Fgci e di Cl? Compromesso storico benedetto dal cielo? Neanche per sogno! La propaganda della Fgci del convegno sulla riforma che si farà sabato al Cremona ha sortito pernacchie, non perchè gli studenti non vogliano sentir parlare di riforma, ma per il carattere di quell'iniziativa... per la riforma del sei. Anzi la zona sud ha proposto proprio per sabato lo sciopero, e nel senso di non lasciar cadere questa risposta del movimento si erano pronunciate tutte le assemblee di questi giorni nelle scuole, perchè adesso la discussione è partita, è di massa, e la situazione di fine quadrimestre ha dimostrato che la riforma Dc-Pci significa sette in condotta e quattro nel resto, tutto garantito!

Sottoscrivete
c.c.p. n° 645200

La manifestazione a Roma di Fgci e Fgsi e Manifesto

Roma, 14

Questa mattina si è svolta a Roma una manifestazione di circa tremila giovani organizzati nelle «leghe degli studenti e dei disoccupati». Verso le 10 il corteo è partito da piazza Esedra con un gran numero di striscioni e bandiere. «Siamo il movimento del '78» gridavano i giovani, mentre in testa un altoparlante invitava i cittadini a non avere paura perchè «loro» erano per la difesa delle istituzioni e dell'ordine.

La manifestazione era promossa dalla Fgci e dal Manifesto. E la data non è stata scelta a caso, come hanno affermato gli stessi organizzatori e come è stato ribadito nel comizio finale in piazza S. Apostoli. Infatti uno degli slogan più gridati era «non passerà un altro inverno senza il Pci al governo». Chiaro quindi l'intervento dei giovani delle «leghe» che, facendo finta di non conoscere Lama, hanno condito la sfilata con slogan sulla occupazione e sulla «serietà degli studi».

Per chi conosce la realtà delle scuole romane resta sbalorditivo il modo in cui sono spuntate fuori queste sigle studentesche, ultimo ritrovato della Fgci per presentarsi agli studenti con un volto di «movimento». Sono completamente scomparsi i Comitati Unitari, che erano la vecchia sigla della Fgci e nel giro di pochi giorni è stata fatta una autentica operazione di contrabbando, con tanto di strutture dirigenti e spartizione di posti tra Fgci, Manifesto, Fgsi e qualche raggruppamento cattolico.

Contemporaneamente, nella stessa mattinata avrebbe dovuto svolgersi una manifestazione di studiosi medi convocata dall'area della Autonomia Operaia a piazzale Clodio: all'appuntamento però si sono presentati solo poche decine di studenti, mentre circa duecento, partiti dal Mamiani, hanno manifestato nella zona del centro. La polizia ha cercato di caricare ripetutamente, non riuscendo però a raggiungerli.

Il carcere anche in ospedale: così vuole Della Chiesa

Torino, 14

Ospedale Molinette e carceri giudiziarie di Torino : questi i protagonisti di questa vicenda che, non a caso, tocca due delle istituzioni più inefficienti del nostro paese. Tutto è iniziato quando il prode generale Dalla Chiesa, quello della strage del carcere di Alessandria e attualmente supervisore delle carceri italiane, ha chiesto alla direzione dell'ospedale e all'assessorato all'assistenza della Regione Piemonte, un mini-reparto delle Molinette per attrezzarlo e utlizzarlo per le degenze dei carcerati. Le motivazioni adotte dal super-ufficiale dei carabinieri risiedono, a quanto ci è stato dato di sapere dalle solite fonti ben informate, nell'attuale dispendio di forze necessario per custodire durante la malattia il carcerato e nei soliti motivi di sicurezza. Infatti, nonostante i vari tentativi fatti, non si è ancora riusciti a trasformare l'ospedale in un carcere, anche se la cosidetta riforma sanitaria prevede una criminalizzazione dei malati tale da considerare degli internati a tutti effetti. Quindi il generale dei carabinieri ha deciso di agire autonomamente chiedendo di costruire il piccolo reparto speciale di 25 posti letto «a latere» del reparto «normale» di medicina generale. La direzione ha accettato, visto anche il benestare dell'assessore Enrietti, ma le maggiori rimostranze sono venute dal personale ospedaliero, che si rifiuta di lavorare in queste condizioni: in pratica questo reparto speciale diventerebbe una cosa a sè stante, isolata dal resto dell'ospedale, con un numero fisso (o limitato) di carabinieri di guardia. Quelle che si verrebbe a costruire è un ghetto, ma, come i reparti separati già esistenti detti «pensionati» e in cui finiscono la gente ricca e di lustro, questo ghetto avrebbe dei clienti particolari. La vicenda Kappler insegna: malati di lusso e persone neanche malate ma semplicemente protette e imboscate, possono finire in questi reparti conservando i propri previlegi e scontando, invece di una pena più o meno lunga, un bel periodo di «vacanza», continuando a intessere i propri loschi traffici: è il caso, per esmpio, del noto mafioso Rocco Lo Presti che ha passato più tempo in ospedale che in carcere continuando da lì a svolgere il suo lavoro di boss del mercato edilizio.

Storie che conoscono bene i lavoratori ospedalieri che hanno opposto il loro rifiuto all'istituzione del reparto speciale, Questa l'ipotesi di utilizzazione più probabile: non va però sottovalutata anche l'ipotesi che vi finiscano quelli che sono realmente malati e in questo caso il tentativo di Dalla Chiesa sarebbe quello di eliminare anche da malato, qualunque rapporto umano con altra gente del recluso (attualmente il carcerato viene ricoverato nei reparti insieme agli ammalati «comuni»): altra cinica ritorsione puramente repressiva e incivile. In realtà il problema a monte sta nella condizione carceraria, in una situazione, cioè, dove l'assistenza medica è strascurata al punto di non esserci neanche una infermiera attrezzata dentro il carcere, dove la faciloneria dei responsabili fa curare i malati a forza di pillole, salvo poi portarli d'urgenza in ospedale all'ultimo momento.

Anche da noi i pompelmi tossici

Milano, 14

Così anche l'Italia ha i suoi frutti al mercurio. I pompelmi israeliani analizzati a Bergamo hanno rivelato una concentrazione di mercurio al di sopra del limite massimo tollerabile stabilito dalla legge. Solo qualche settimana fa, dopo l'allarme sparsosi per la scoperta delle «arance la mercurio», in Olanda le autorità avevano perentoriamente dichiarato che, per il nostro paese, il pericolo non esisteva. Poi, l'altro giorno, da Bergamo, la notizia: analizzando una partita di pompelmi, l'ufficio di igiene e profilassi ha scoperto, in due campioni, una concentrazione di sali di mercurio pari a 2 parti per milione e cioè dieci volte la dose considerata la massima tollerabile. La pericolosità del mercurio è aumentata dal fatto che, una volta ingerito, esso si accumula nell'organismo: piccolissime quantità singole, se sommate, possono così provocare danni irreparabili all'organismo (soprattutto al fegato e ai reni). I frutti analizzati provenivano dai mercati ortofrutticoli di Milano e di Bergamo. Appena avuta la notizia, sono state ritirate le partite di pompelmi e ne è stata vietata la vendita nel bergamasco. Oltre a controlli in altre città e regioni, si stanno ora cominciando a fare ipotesi sulla provenienza del mercurio (è infatti finalmente esclusa quella dell'attentato terroristico). Molto probabilmente l'origine è da ricercare negli anticrittogamici, usati in Israele, assorbiti dalle foglie e, da lì, passati nei frutti.

Di sicuro, oltre al mercurio, vi sono le tonnellate di agrumi che giacciono invendute al mercato ortofrutticolo di Milano. Di una partita di centocinquanta quintali giunta ieri mattina, non ne è stato venduto nemmeno mezzo chilo! In un anno, all'ortomercato di Milano (il più grosso d'Italia) arrivano da Israele più di 61.000 quintali venduti a circa 500 lire al chilo.

L'effetto che la notizia ha avuto, dal punto di vista commerciale, è stata quindi una quasi totale paralisi dei consumi, che coinvolge, ormai, anche i prodotti nazionali non coinvolti nella vicenda. Intanto, come sempre, c'è già chi tenta di minimizzare il tutto cercando di tranquillizzare l'opinione pubblica: è già stata sparsa la notizia che l'ipotesi più probabile per spiegare l'intera vicenda potrebbe essere quella di un errore di analisi nei laboratori.

Portatore di questa tesi anche «*Il Giorno*», il quotidiano milanese, che scherzando sui problemi sollevati dall'inquinamento dei frutti, lancia questa idea. Israele, intanto, fa sapere che nella coltivazione degli agrumi non vengono usati fertilizzanti

Roma

segue da pag. 1

«svolta» che offra ancora disponibilità e sacrifici in attesa di una nuova politica economica.

Questo il dissenso, pur in condizioni difficili, si è parzialmente riflesso nelle assemblee provinciali e si è trovato invece, in questa specie di «vertice allargato» completamente affogato dall'ideologia e dalla liturgia del consenso allestita qui all'Eur. La battaglia per una linea di classe nel sindacato, come abbiamo scritto più volte, non poteva trovare in questa sede la sua punta più elevata. Ed infatti non l'ha trovata, anche se non possono essere ignorate le significative resistenze ad un processo di normalizzazione. La battaglia prosegue nelle fabbriche e nel complesso delle iniziative politiche operaie.

Magistrato ucciso

segue da pag. 1

Insomma, questo attentato sembra fatto apposta per ridar fiato a chi intende rafforzare in senso repressivo lo Stato e bloccare la battaglia democratica portata avanti da magistrati democratici, dal sindacato di polizia: Salvatore Senese, segretario di Magistratura Democratica ci ha detto che «*l'attentato al dott. Palma rende molto difficile il lavoro da noi iniziato per avviare all'interno della magistratura un dibattito sulle leggi eccezionali e sull'ordinamento giudiziario italiano; su questa strada si erano già conseguiti successi significativi, l'attentato di oggi incide pesantemente sulla propensione dei magistrati al dibattito e sarà utilizzato da chi intende non varare solo leggi speciali, ma eliminare lo stato di diritto*».

Il Coordinamento Nazionale di Democrazia Proletaria ha emesso un comunicato sostenendo che l'assassinio del dott. Palma, verrà utilizzato dall'insieme delle forze che compongono l'accordo a sei, per portare avanti una serie di misure liberticide, miranti a colpire l'opposizione di classe e inutili invece nella lotta al terrorismo. Inoltre verrà usato per risolvere il nodo della riforma di Ps, al centro del dibattito per la formazione del governo, nel senso di una sempre più decisa militarizzazione del corpo di polizia.

La federazione Cgil-Cisl-Uil ha indetto per domani uno sciopero generale di protesta dalle 11,45 alle 12 a Roma. Anche l'assemblea dell'Eur ha emesso un ordine del giorno di condanna.

Napoli

segue da pag. 1

proprio per dimostrare che non ce l'abbiamo con gli ammalati...». «A me - interviene un altro - tutto 'sto casino mi puzza: innanzitutto perchè non è il primo sciopero che facciamo negli ospedali napoletani; poi perchè le condizioni di sopravvivenza negli ospedali, sia per gli ammalati che per noi lavoratori, sono normalmente spaventose: come mai vengono scoperte solo oggi, come se fosse tutta colpa del nostro sciopero?».

In effetti, dalla fine di gennaio ad oggi, ad esempio, a Napoli, ci sono stati lunghi scioperi negli oo.rr. per bambini (presieduti da Alberto Marotta, Gaviano Di Ferro, presidente, tra l'altro, dell'Aroc.

Al Cardarelli, nel corso di un'assemblea, a Silvano Ridi, segretario regionale della Cgil, che minacciava di togliere l'appoggio alla lotta (i sindacati confederali ne stanno prendendo le distanze, attaccando anche le organizzazioni di categoria, che sono costrette a cavalcare la tigre, anche per non essere superate dai «sindacati autonomi» ed, in ogni caso, dalle lotte spontanee) se non si assicuravano almeno i servizi di emergenza, un lavoratore ospedaliero, incazzato, gli ha urlato che l'emergenza negli ospedali napoletani non è assicurata nemmeno in tempi normali.

Ed alla base della lotta c'è infatti la lotta contro gli straordinari (si arriva anche alle 200-250 ore mensili, facendo due o tre turni di lavoro consecutivi, senza sosta, per «mancanza di personale»), la rivalutazione dello straordinario stesso (su questa richiesta l'assessore Pavia si è espresso contro nella giornata di ieri, mentre Buondonno ha ricordato che è impossibile ridurre gli straordinari), nuove assunzioni (nei soli oo.rr. di Napoli sono almeno mille le assunzioni da effettuare per completare le piante organiche nella capitale del colera e della disoccupazione, infatti, pur dopo l'approvazione del piano socio-sanitario regionale, i partiti «costituzionali» non si sono ancora messi d'accordo sulle competenze e sulle spartizioni clientelari), la mezz'ora di mensa pagata, l'applicazione del contratto di lavoro approvato quattro anni fa e mai praticato

Sui filmati del '68 Finocchiaro denuncia

Roma, 14

Nella polemica sulla distruzione di centomila metri di pellicole documenti del 68 operata dalla Rai è intervenuto l'ex presidente dell'ente Finocchiaro, socialista. Nonostante la riforma fosse già entrata in vigore con il nuovo consiglio di amministrazione, dice Finocchiaro, venne aggirata la necessaria autorizzazione di quest'ultimo. Non si è trattato dunque, come hahdetto Berte, di un «disguido burocratico».

Finocchiaro ha detto che, quando Bernabei (Dc) era presidente della Rai-Tv, «il magazzino era lo strumento principale della censura». La soluzione, secondo l'ex presidente, consiste nel render pubblici tutti gli atti della Rai, comprese le scorte di magazzino.

Dopo le nevicate dei giorni scorsi nuova ondata di maltempo in Italia

Continua l'ondata di maltempo. A Milano è ripreso a nevicare. Un inverno così -ha detto un funzionario dell'Azienda Nettezza Urbana- non si vedeva da anni: finora ci è costato oltre un miliardo».

La neve di questa mattina, improvvisa e fittissima, non era stata prevista dagli uffici metereologici. In Campania, ad Avellino, è nevicato la scorsa notte su numerosi comuni dell'alta Irpinia. In Calabria freddo intenso nel catanzarese e neve sull'altopiano silano. In Sicilia, dopo una mattinata di relativo bel tempo, il cielo è tornato a coprirsi mentre sull'intera isola soffia un vento a 30 Km l'ora e il mare continua ad essere mosso. Anche sulla Liguria, dopo le abbondantissime nevicate dei giorni scorsi, è tornato il maltempo: pioggia e nevischio a Genova e neve, caduta per ore, nell'entroterra. Grosse difficoltà sulle autostrade, soprattutto sulla Sestri Levante-Livorno rimasta bloccata da alcuni autocarri usciti dalle carreggiate.

Un morto e sei intossicati per nube tossica

Milano, 14

Un morto e sei persone intossicate a Busto Arsizio (Milano) per una micidiale nube di gas tossico provocata daa 2000 litri di acido muriatico venuto a contatto con l'aria. La tragedia è avvenuta l'altra notte. Responsabile, anche se indirettamnete il maltempo. Nel cortile di una vecchia fabbrica (cira cento dipendenti) erano sistemati tre silos da 5 mila litri contenenti diversi acidi per fissaggio e tinteggiatura, che scorrevano atraverso tre tubature esterne. Sembra sia stato un lastrone di ghiaccio che, caduto dal tetto del capannone, ha tranciato di netto una delle tubature sttraverso la quale scorreva l'acido muriatico. Il liquido ha cominciato a fuoriuscire e, a contatto con l'aria, ha formato una nube calda che si è propagata nell'ambiente circostante. Poteva essere una tragedia anche più grave se la nube avesse trovato un pò divento. Così, invece, si è limitata a penetrare nella casa attigua, dove abitava Renato Cattaneo (la vittima) che in quel momento dormiva con la moglie. Per i tre silors sembra non fosse stato concesso alcun permesso.

Autogestione nelle scuole di Torino

Ripresa della lotta nella scuola a Torino: così si direbbe dopo che anche il Guarella (istituto tecnico industriale) ha cominciato l'autogestione, sull'onda della lotta degli studenti del Guarini della settimana scorsa. Con quello di oggi partiamo con una serie di servizi che cercano di tracciare il panorama della situazione attuale a Torino nel mondo studentesco.

Siamo andati al Guarini, istituto per geometri che la scorsa settimana è stato occupato dagli studenti.

Sulla porta incontriamo un professore dell'istituto, chiedo di spiegarmi come è andata, cos'è successo in quei quattro giorni. «È stata una lotta giusta che si è svolta civilmente, i giovani hanno saputo gestire la scuola, hanno fatto lezione loro, i più vecchi facevano lezione nelle classi inferiori. L'agitazione si è conclusa quando il consiglio di istituto ha esaminato le loro richieste dcidendo di accoglierle». A questo punto cominciano ad uscire dalla scuola gli studenti; parlando con loro vengono fuori i motivi da cui è nata la mobilitazione. Tempo fa la direzione della scuola aveva emesso tre circolari: nella prima si vietava di fumare non solo nelle aule ma anche nei corridoi e nei cessi; la seconda imponeva di portare giustificazioni mediche per le assenze nelle lezioni pomeridiane; l'ultima infine vietava i permessi di entrata e di uscita durante l'orario di lezione. Ma non finisce qui, perchè venivano indicate punizioni disciplinari (leggere sospensioni) per i «trasgressori» di queste norme. La scorsa settimana sono arrivate le prime sospensioni di un giorno ad un gruppo di studenti sorpresi a fumare nei corridoi della scuola. Da qui la decisione, presa dopo una assemblea, di occupare la scuola autogestendo le lezioni. «Hanno partecipato tutti, dal primo all'ultimo», dice uno studente, «ci siamo divisi in gruppi di studio ed abbiamo organizzato corsi di recupero». «Sono stati quattro giorni molto belli», riprende un altro, «però, dopo tutto il casino che abbiamo fatto, sembra ritornato tutto normale. Non siamo riusciti ad estendere la lotta su altri obiettivi. Abbiamo solamente ottenuto che si possa fumare in corridoio, minor controllo sulle giustificazioni e più elasticità sui ritardi». Quello che è successo al Guarini è molto indicativo di quanto sta succedendo. Da una parte c'è un'aumento della repressione, presidi che inaspriscono le norme disciplinari pensando di essere ritornati a prima del '68, un grande aumento della selezione (i dati del primo quadrimestre da questo punto di vista sono molto eloquenti). Dall'altra parte c'è un movimento come quello del Guarini che non riesce a dare delle risposte adeguate a questo giro di vite. Non si riescono a collegare gli obiettivi minimi per ottenere maggiori libertà democratiche a quelli più generali che vedano nel senso di riuscire a costruire delle cose nuove nella scuola. Per cui alla fine succede che si fanno lotte anche molto belle però non riescono ad incidere fino in fondo sulla struttura della scuola. Dietro a questa situazione ci sta evidentemente poca chiarezza su quanto sia possibile fare in questo momento: è ancora possibile lottare nella scuola per cambiare, oppure le carte sono già sate tutte giocate, per cui non si può fare più niente? Solo dalla risoluzione di questi problemi è possibile riuscire ad avere la chiarezza necessaria per potere di nuovo costruire lotte e momenti di organizzazione nella scuola.

F. O.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 15 febbraio 1978

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per Ford**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Sellier

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **645200** specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Il movimento dei detenuti si organizza e programma le scadenze di lotta

Previsto uno sciopero nelle carceri

Dal movimento dei detenuti padovani (in questo periodo, che un po' da tutte le parti si assumono iniziative analoghe) è stata redatta un'interessante serie di articoli e c ntribui, poi spediti ad alcuni giornali della sinistra. Da qui si può fare il punto della situazione, dopo che la lotta all'ordinamento carcerario, così concepito, sembra ben avviata e sta incontrando molti aiuti e appoggi. Anche se (e i messaggi frequenti che ci giungono ne sono una testimonianza) ha bisogno di essere continua e maggiore. Il «*Movimento dei detenuti padovani propone uno sciopero all'intera popolazione reclusa*

Il «Movimento dei detenuti padovani» propone uno sciopero all'intera popolazi ne reclusa per i giorni 27 e 28 febbraio prossimi. L'insieme dei detenuti è suddiviso tra lavoratori e cosiddetti ozianti. I primi cesseranno ogni attività; i secondi rifiuteranno il vitto ministeriale. Le rivendicazioni sono spiegate in vari punti: si riferiscono alla mancata attuazione della riforma penitenziaria; all'«introduzione dei Carceri speciali come puro strumento di repressione contro le proteste (comunque esse si esprimono) delle migliaia di reclusi; alla mai applicata depenalizzazione e al rifiuto dell'amnistia, troppo spesso promessa e mai concessa; alla corresponsione degli arresti dal giorno della variazione della paga (cioè dal 1 aprile 1976); all'adeguamento delle mercedi stesse; all'introduzione di una seria e organiza tutela sindacale per tutti i detenuti lavoranti; e anche per esprimere una chiara posizione contro il fermo di polizia e la «recente» istituzione del confino contro il dissenso di sinistra. Viene poi fatto un parallelo tra queste ultime «perle» (il confino, appunto) con la scarcerazione dei 140 ordinovisti; «*il livello di repressione, si dice, adottato nei confronti dei comunisti...viene a ricordare il tempo dell'epoca fascista, culminante fra l'altro con gli indirizzi repressivi dopo l'arrivo dei nuovi direttori, nei vari istituti*». A Padova, per esempio, l'attuale «dirigente» (Ziccone) si distingue ancor più nella provocazione a centinaia di detenuti, avvalendosi di un clima di continua intimidazione e facendo leva sui continui trasferimenti (o attuandoli: più di 50 solo a dicembre...) soprattutto nei neo-carceri speciali, descritti accuratamente dagli stessi guardiani come lager. Questa è ormai la comune prassi, il metodo che il potere ha studiato per combattere la sempre crescente e giusta richiesta di migliorie in un ambiente che, oculatamente, ancora si fa forte di sistemi medioevali. La scadenza di fine mese è sicuramente di una rilevante importanza; soprattutto perchè rappresenta uno dei primi momenti di aggregazione in una situazione per forza di cose isolata e, naturalmente difficile da collegare. La richiesta ai compagni «che stanno all'esterno» di collaborazione per rompere l'isolamento, è vitale. L'appello lanciato alla mobilitazione per l'intero movimento giovanile, per i lavoratori va raccolto, se si vuole che il tutto non passi inosservato o si concluda con un trasferimento di massa dei promotori e dei delegati trovatisi d'accordo su quelle posizioni.

La notizia è già comunque trapelata e arrivata ad altri istituti di pena, ancora prima dell'appoggio dato dai giornali democratici. Rispetto alle carceri speciali, poi, il discorso fatto è molto articolato. I proletari incarcerati a Padova partono da un'analisi specifica del «personaggio» Della Chiesa e della sua storia. È definito come responsabile principale della strage nel carcere di Alessandria del '75 che vede proprio in questi giorni la celebrazione del processo, e di cui riferiamo in altra parte del giornale).

È detto poi che si vede «*Il Carcere Speciale come articolazione finale nel processo in atto nella restaurazione capitalistica; in questo contesto ci si oppone alla germanizzazione dell'istituzione carceraria, destinata esclusivamente al proletariato dissenziente...*». Questo dossier (molte altre ancora sono le pagine scritte) è sicuramente uno dei frutti della sensibilizzazione che si è riusciti a creare, e della fiducia accordata dai compagni oggi in carcere (migliaia in tutta Italia) alle nostre intenzioni d'appoggio esterno. In tutto questo lo spazio è chiaramente allargato dallo schifoso comportamento delle autorità competenti, impegnate in una corsa all'indiero senza sosta di tutte le premesse, soltanto ventilate.

Magari con la scusa dei non rientrati dai permessi e dalle licenze (una percentuale men che minima) si è voluto colpire duro, peggiorando una situazione già disastrosa. Non si poteva far altro che spingerci ancor più (se possibile) a muoverci concretamente. Sulle prese di posizione, in merito alle due giornate di sciopero) riferiremo nei prossimi giorni; oltre a impegnarci fin d'ora a dare un resoconto del prossimo (ormai) avvenimento.

L'ultima mattinata di dibattito all'assemblea dei quadri sindacali

Ma dov'era la base?

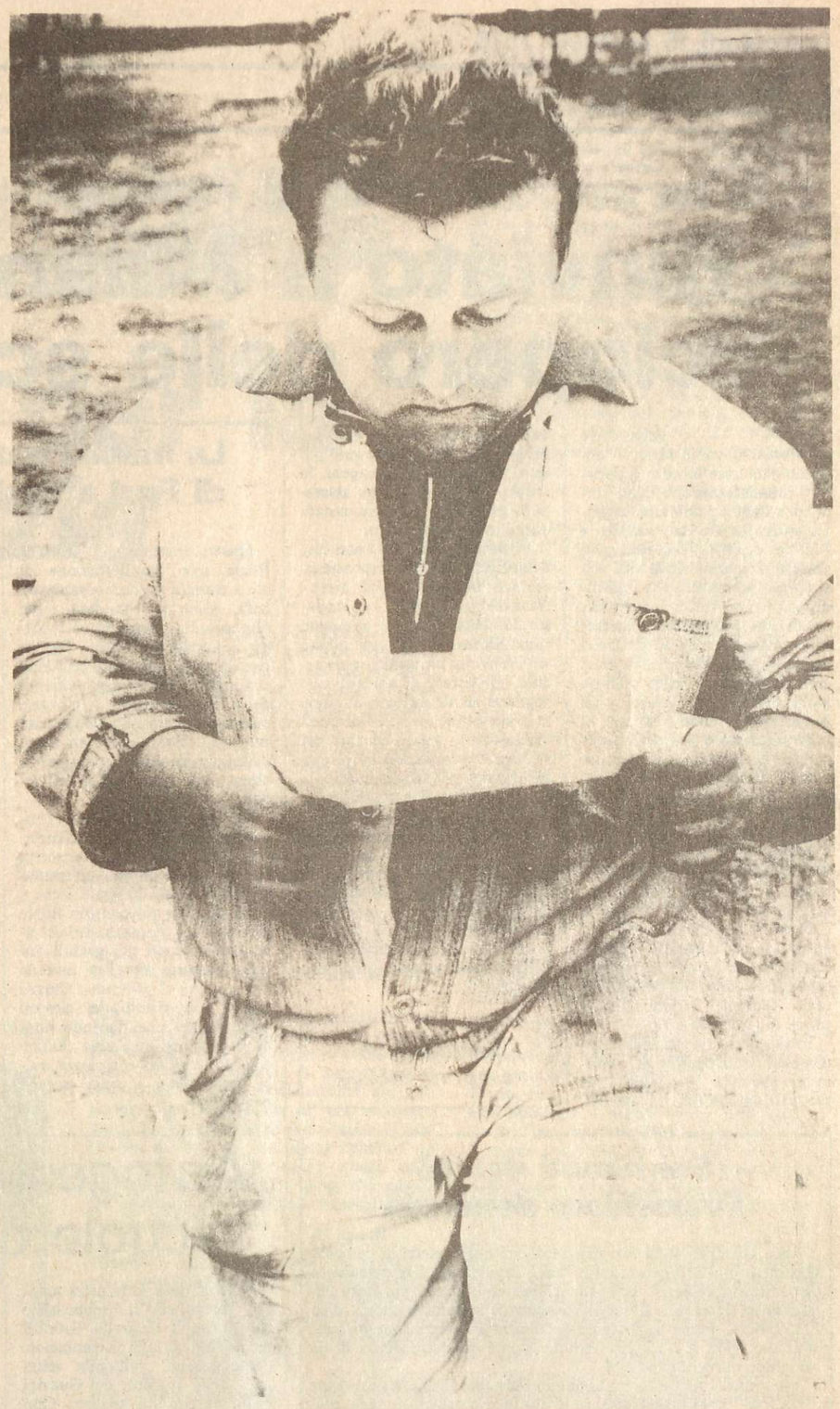
Le conclusioni di Macario - Interventi di Bentivogli, Marini e Marianetti - L'applauso più lungo è andato al discorso di Lama - Gli emendamenti presentati su: spesa pubblica, costo del lavoro e mobilità - Il clima dell'assemblea: «sarebbe ora di smitizzare queste scadenze: sono tutto meno che grandi consultazioni di massa»

Di fronte ad una platea semideserta, Macario ha «dichiarato», alle 14,30 le conclusioni del dibattito. Un breve intervento incentrato sull'attacco a Giovannini ed a «Repubblica» per la sua linea apertamente filo Pci. Ha parlato di una piattaforma rigida se pur con qualche elasticità e ha diviso in tre gli atteggiamenti della platea: quelli d'accordo, quelli in disaccordo totale (qui all'Eur scarsamente rappresentati) ma questo non è stato detto ed infine i «precauzionalisti».

Quelli cioè che vorrebbero inserire ritocchi, conferme, precisazioni che, a detta di Macario, finirebbero per non rendere più lineare il documento in discussione. In altre parole va bene inserire salvaguardie ma questo non deve essere in nessun modo, un tentativo di forzare il significato politico del documento. Intanto, mentre il segretario della Cisl teneva questo suo intervento, dietro le quinte le consultazioni hanno raggiunto livelli frenetici per ricomporre le divergenze tra confederazioni e alcune categorie e sindacati provinciali. Si conclude così questo dibattito che nel corso della mattinata, ha fatto registrare, per altro, qualche tono più vivace. La liturgia degli emendamenti riprende alle 16 ma ormai il documento è scontato, verrà approvato; l'incognita restante riguarda l'entità delle astensioni.

Marini ha sottolineato con forza la necessità di accettare il tetto della spesa pubblica proprio perchè, ha detto «ha ragione Giovannini quando dice che ci troviamo in una economia di guerra». Dopo il '63 abbiamo avuto «una crisi della strategia riformista» ed ora è necessario uscire da questa situazione e Marini intende uscirne all'indietro. Benvenuto ha fatto un intervento in cui ha ribadito che si tratta di un documento «esplicito, senza reticenze, ha accennato alle esigenze di lotta ed ha tenuto a precisare che la mobilità» è solo quella da «azienda ad azienda». Bentivogli intervenuto subito dopo ha fatto un intervento teso a ricomporre l'unità della Flm sulle linee di lotta ed ha lungamente citato e ricordato l'importanza delle vertenze ancora aperte, polemizzando col segretario della Uil (leggi applausi) che il patto sociale non va bene» non solo perchè qui non siamo in Germania (come aveva affermato Benvenuto) ma perchè è una proposta sbagliata». Affrontando il problema della mobilità si è richiamato ad uno degli interventi precedenti. Poco prima, infatti, ha parlato una compagna che aveva «osannato» l'accordo raggiunto all'Unidal. Bentivogli ha detto «avrebbe parlato così una donna di 45 anni, tra quelle che adesso a Milano stanno cercando di trovare una nuova occupazione?». Infine, ricordando che «l'avversario in ogni caso non è chi dissente» ma fuori, el controparti, il segretario Flm ha voluto ricamare la necessità di adeguare questo documento ad una strategia di lotta. Fra i più attesi interventi quello di Lama che ha parlato brevemente, con un tono da «sermone» ricorrendo spesso a termini quali: moralità, coerenza, dovere e naturalmente «sacrifici». In tono predicatorio il segretario della Cgil ha affrontato la questione di correggere il documento: qualche miglioramento si ha detto in sostanza, ma non ha giusta posizione contraddittoria». Sulla questione delle contro-partite ha affermato che «il documento non è un contratto e quindi non può essere gestito con il metodo del dare e avere». I contenuti del documento sono le «certezze che offrono i lavoratori al governo, ai padroni, definiti poco prima «borghesia in gran parte corrotta». Sulla contrattazione ha sposato la tesi di Marianetti che ieri chiedeva una centralizzazione e una verifica preventiva da parte delle confederazioni sulle prossime piattaforme che presenteranno le categorie.

«L'autonomia non è anarchia e neppure può consistere nel dire una cosa e nel farne un'altra» ha detto Lama ripetendo una sua massima abituale in questi ultimi tempi» ed ha parlato di «decisioni vincolanti di un'assemblea come questa». Un lungo applauso, forse più sostenuto, ha colto la conclusione di Lama; un segnale che questa struttura si è schirata con una segreteria confederale e con il suo maggior portavoce. Scontato quindi, il prevedibile «gioco delle parti» tra i grossi calibri, questa assemblea addomesticata si sta avviando alla sua conclusione formale. Giudicare il sindacato da questa riunione di «vertice allargato» sarebbe estremamente fuorviante e, in fondo, la sensazione palpabile che si avvertiva in questi due giorni di dibattito è che i segnali inviati ai partiti da questa sede sono inequivocabili, ma non corrispondono a quelli che il movimento sindacale ed operaio sta lanciando contemporaneamente, pur tra incertezze e difficoltà, nel paese.



«A Milano in 443 abbiamo votato la mozione d'opposizione: qui siamo tre»

«La spinta del '68» è finita. Si tratta del titolo del film proiettato ieri sera al termine dei lavori dell'assemblea, ma potrebbe anche essere, invece, il titolo di un racconto su questa assemblea dei quadri sindacali che si tiene in questo palazzo dei congressi di mussoliniana architettura. Ieri sera sono rimasti in pochi a vedere la proiezione del filmato, «salvatosi» alla distruzione programmata dalla Rai-Tv di buona parte del materiale cinematografico sul «mitico '68». Ma quella stagione di lotta, in quanto patrimonio lo si stà cercando di affossare nelle discussioni che per ben dodici ore si sono avute nel grande salone a forma di cubo.

Ma cosa rappresenta questa assemblea? L'impressione che del movimento operaio e della parte viva del sindacato ci sia poco. Una platea stanca ed annoiata che segue con attenzione solo gli interventi di «quelli che contano». «Sei delegato?» «no, sono del servizio d'ordine». «E tu?» «no, sono dell'apparato di Roma sono qui invitato». Giro un po' *per la sala* per trovare qualche spunto per il clima. Uno ha l'aria soddisfatta, pare persino sorrida fra sè e sè, poi scopro che legge l'ultimo *Linus*. Benvenuto dalla presidenza sfoggia una vistosa sciarpa rossa. Parla Sartori, parte qualche fischio, ma non risulta convincente nemmeno questa manifestazione di dissenso. Il via via è continuo. Interviene Marianetti, afferma di volere una rigida centralizzazione delle piattaforme. Incontro qualche «torinese». «Che ti pare?». «La vera discussione è il rapporto con il quadro sociale e politico e questa qui non c'è», mi dice Bertinotti della segreteria piemontese Cgil.

I torinesi sono dunque soddisfatti? Soddisfatti certo no, comunque si limiteranno a chiedere maggior precisione nei testi rispetto alla mobilità. Stà parlando un delegato di Siracusa, ma la sala ha ripreso il solito formicolare appena ha terminato Marianetti. «Da dove vieni?» «Da Milano, dalla Safi, una piccola fabbrica di zona Cormano». Cosa ti pare? «Ma io ero d'accordo sul documento Cgil-Cisl-Uil di Milano adesso non capisco quanto venga raccolto qui di quei contenuti» «Lo so che è filtrata questa assemblea, d'altronde - prosegue il compagno - è un po' da sfatare il mito di queste grandi consultazioni di base». Gli domando dei dissensi milanesi. «Io non ero del tutto d'accordo con la mozione di contrapposizione, però l'ho votata perchè mi sono proprio incazzato per il banditismo della segreteria». Ma sui contenuti, sui discorsi che stanno uscendo qui? «C'è una contraddizione di fondo con questa linea si può andare al rilancio del capitalismo come ad una difesa delle condizioni operaie. Dipende dalla strategia, dalla vertenzialità e questa effettivamente manca». «Io sarei per applicare la logica dei due tempi, ma al rovescio» si inserisce un altro delegato. «Prima vediamo i risultati e poi eventualmente facciamo ancora altri sacrifici». «Si qui la base c'è poco - aggiunge un terzo - però smitizziamo che la base sia sempre di sinistra. Per molti delegati di fabbrica Trentin è un ultrasinistro.» Da dove vieni? «Da Milano».

Un delegato di Pescara (della CrT) mi dice «in fabbrica erano tutti d'accordo sul documento». «Ah sì? e perchè?». Mi risponde un po' incerto «perchè gli operai pensano che così si faccia quell'unità sindacale di cui si ha bisogno». Ma le discussioni come sono andate? «Ma, non ho seguito molto perchè sono stato in mutua un mese e mezzo...» E allora perchè hanno mandato te? «Perchè sono nella segreteria della Fillea».

Incrocio Zanin, segretario della Sinascel, che al direttivo di un mese fa si astenne, fu uno dei quattro. «Confermata l'astensione?» «No le cose sono cambiate». «Forse era un po' scomoda la compagnia della componente di Democrazia Proletaria nell'opposizione al documento? «Non si tratta di questo; mi ero astenuto per due questioni; la prima era la questione delle contropartite ai sacrifici, la seconda era la questione dell'autonomia delle categorie. Tutte e due le questioni mi paiono corrette dalla relazione.» Infine c'è Tonino Lettieri che discute animatamente con un compagno di Dp di Milano. «Non dovevi darci degli esasperati» afferma il compagno, riferendosi ad una dichiarazione pubblicata su *Repubblica* di domenica riguardo i 443 contrari dell'assemblea di Milano. E Lettieri risponde, con l'aria di averlo già ripetuto più volte: «io ho detto che a Milano si esprime con una sua specificità, che il dibattito è esasperato e non il voto di dissenso, almeno questo è il senso delle cose che ho rilasciato a *Repubblica*, se poi i giornalisti scrivono quel che vogliono non posso sempre fare precisazioni». Poi la discussione si sposta sul che fare... Intanto dalla sala annunciano la proiezione del film della sera. A vedere il sindacato da questa assemblea e dai suoi contenuti ormai le lotte sono diventate solo più immagini da consumare davanti ad un televisore ed a uno schermo cinematografico, fuori di qui per fortuna le cose stanno ancora molto diversamente.

Le proposte di emendamento

Roma, 14

Come si esprime il dissenso in questa assemblea filtrata e addomesticata? Ormai il terreno definito è quello degli emendamenti, al documento.

Le «correzioni» al documento dovevano pervenire entro le ore otto di lunedì sera. Alcuni compagni, metalmeccanici e di altre categorie hanno presentato tre emendamenti sulle questioni centrali di dissenso. Sul bilancio dello stato l'emendamento della sinistra chiede che si scriva: «una svolta politica ed economica e sociale che vada nella direzione indicata dal sindacato esige una politica selettivamente espansiva della spesa pubblica e rigorosamente vincolata allo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione del mezzogiorno: in questo quadro non può essere assunto a priori il riconoscimento del limite dei 24 mila miliardi del disavanzo del bilancio già indicato dal governo prescindendo dagli obiettivi di sviluppo e di occupazione posti dal sindacato. In questo contesto la lotta all'inflazione non può essere contraddittoriamente condotta con la stagnazione e la disoccupazione, ma attraverso gli strumenti diretti del controllo di alcuni prezzi fondamentali delle tariffe, dell'equo canone, della difesa della lire attraverso il disavanzo della bilancia commerciale adottando adeguate misure di contenimento e di razionamento di taluni consumi (energetici, carne, ecc.)». Sulla questione del costo del lavoro, viene presentato l'emendamento che dice: l'emendamento sul bilancio dello stato è stato presentato da circa 30 compagni, tra cui Sclavi, Morelli e Del Piano. Invece l'emendamento sul costo del lavoro, sottoscritto da cira 60 delegati, porta tra l'altro le firme di Beretta, Sclavi, Del Piano e Chegai.

Costo del lavoro

«Per i prossimi rinnovi contrattuali la Federazione definisce fin d'ora la priorità di obiettivi concreti di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e di riconversione ed espansionemdell'apparato produttivo. Questa scelta comporta l'impegno a definire una linea di profonda trasformazione della struttura delle retribuzioni su criteri di trasparenza, perequazione ed egualitarismo; un avanzamento consistente degli obiettivi di modifica dell'organizzazione del lavoro a partire dalle questioni dell'orario dell'ambiente e delle classificazioni. Mentre si esclude ogni pratica di centralizzazione e di relativa predeterminazione della dinamica del costo del lavoro, la definizione della misura delle rivendicazioni salariali in coerenza con gli obiettivi generali del movimento - e l'eventuale ipotesi di scaglionamento degli oneri derivanti dai contratti - sono decise delle diverse istanze sindacali, con la piena partecipazione dei lavoratori interessati, in rapporto allemsingole piattaforme e ai risultati della contrattazione. La linea di riforma della struttura del salario comporta di escludere in sede contrattuale ogni ipotesi di pura sterilizzazione di alcuni istituti, privilegiando invece la messa in atto di una loro effettiva trasformazione. In questo contesto la contrattazione articolata deve essere consolidata ed estesa, senza vincoli e limitazione di materie, come strumento fondamentale per affermare il potere d'intervento e di controllo dei lavoratori su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e dell'organizzazione della produzione».

Mobilità

Per quanto riguarda la mobilità, l'emendamento preparato richiede che si introduca la definizione precisa che «la mobilità dovrà in tutti i casi significare il passaggio contrattato da posto di lavoro a posto di lavoro senza soluzioni di continuità, escludendo qualsiasi area di parcheggio o agenzia del lavoro, interrompendo il rapporto di lavoro, deresponsabilizza le aziende, confermano una logica puramente assistenziale». Riguardo i tempi, l'emendamento chiede che al posto di «un anno» si dica «i tempi di passaggio da posto di lavoro a posto di lavoro devono essere definiti tramite una contrattazione sindacale tra le parti e contenuti nei termini più brevi possibili». Per quanto riguarda la commissione regionale per la mobilità «non può essere una sede di contrattazione ma di controllo, censimento e governo del mercato del lavoro». Le soluzioni, infatti conclude l'emendamento «contratte tra le parti dovranno essere controllate della commissione per la mobilità». Si tratta comè evidente di «cunei» che si cerca di inserire per attenuare il senso di disponibilità espresso dal documento nel complesso.

I compagni di Democrazia Proletaria, i pochi, che hanno passati i filtri severissimi della consutazioni provinciali presentarono invece due ordini del giorno. In uno si chiede di «rompere il silenzio intorno alla lotta dei lavoratori della Duina». Nel secondo «richiama l'attenzione sulle difficoltà e, purtroppo, anche le divisioni introdotte tra i lavoratori dall'accordo Unidal». «Questo accordo nei fatti ripropone l'agenzia del lavoro e non corrisponde alla contrattazione da posto di lavoro a posto di lavoro certo». «Con l'impegno alla soluzione positiva per tutti i lavoratori Unidal respingiamo - si legge- questa prima preoccupante e negativa esperienza che non va considerata uno schema con il quale affrontare i problemi di altre fabbriche in crisi. Con questa impostazione -conclude l'ordine del giorno- il sindacato diventa controparte dei lavoratori espulsi e corresponsabilizzato nel gestire condizioni precarie, incerte e di disoccupazione».

L'ordine del giorno è presentato da delegati della Borletti, Philips Marbanati (Fulta) e Fisacat, tutti di Milano.

La mozione del dissenso dell'assemblea provinciale di Milano verrà messa agli atti del dibattito. Le votazioni sugli emendamenti sono previste nel tardo pomeriggio di oggi a conclusione del dibattito.

quotidiano dei lavoratori